

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA · RACC. DRAMM. · BRAIDENSE
CORNIANI
ALGAROTTI
663
MILANO


1591

LA CONVERSIONE
DEL PECCATORE
A DIO.

TRAGICOMEDIA SPIRITUALE

Di G. Battista Leoni.

ATTO PRIMO, SCENA I.
Icomeno, Fisia.

Icom.  *RAN* trauaglio veramēte Ma
dre, & Signora mia è questo, nel
quale hora così traboccheuolmē
te vi lasciate cadere; & io per
me ardisco di dire, che si disconuenga alla per
sona, all'età, & alla grandezza vostra lo scō
fidarsi così vilmente (perdonatemi) di uoi stes
sa, di me, di questa casa, & delle forze nostre.

Fis. Icomeno figliuolo, ne la persona per se stessa ue
neranda; nè l'età grane; nè lo stato mio vera
mente sublime. basta io à contemperare il mio
dolore; anzi da questi riceue egli il nutrimen
to suo, et vassi allargando appunto come piaga
nonella oue cōcorra humore: ne viltà figliuol
mio credi, che soprafaccia, ò che confonda que
sto cuo-

B



1591

A T T O

sto cuore; ma si bene, che uolentato da potentissima cagione, ceda dolorosamente à gl' incōtri, & à gli assalti di mille noiosissimi pensieri.

Ico. Se altra cagione, Signora, nō ui costringe à tanto dolore di quella, che pur dianzi m'hauete considerata; à me pare veramente, che con troppa indignità, per non dir poco ragioneuolmente si allarghi, & si abbandoni il freno alla passione.

Fis. Deb figliuolo, che questa tua incapacità acquista appunto tormento al tormento, & aggiunge pena alla mia pena. Parti di gratia leggiera occasione di dolore il ueder Zoi sorella tua diuenuta brutta, & schiua in modo, che noi possiamo con gran ragione dubitare, che auuendosene Andro, alquale ella è promessa cō tante conditioni di utilità, & di honori, habbi non solo à rifiutarla, ma à publicarci per traditori, & per ingrati? Dimmi figliuolo, Andro, non crede egli, che Zoi sia tale in effetto, quale apparisce in uista? per ciò non uiue egli di lei di maniera innamorato, che non sà punto discostarsi da noi? Hora s'egli s'accorge, che Zoi non sia uita, come egli tiene per fermo: ma morte, come è ueramente, che dirà di me, che come Madre per tale gli la promisi? & di te suo fratello, che pur per tale gliela offeristi?

P R I M O IO

feristi? non ci imputarà con molta apparenza per mancatori di fede, & consequentemente per ingrati, poiche & tu, & io siamo quelli, che siamo per rispetto suo?

Ico. Può essere veramente, che io sia incapace di quanto mi andate discorrendo; ma perche in uno istesso tempo mi considerate due cagioni di questo tranaglio uostro, anzi del disordine di tutti noi, mi saria caro per ogni modo, che me ne parlaste piu chiaramente; perche in quanto che Zoi non sia quella, che ella era di prima, non uedo, che ciò importi tanto. Perche se Andro l'ama, come mostra, l'effetto dell'amore supplirà ad ogni difetto di lei. Inquanto poi allo sdegno d' Andro finalmente me ne curarei poco; nè uedo, nè basto ad intendere, come noi per costui siamo quelli, che siamo; perche in ristretto, chi è poi questo Andro?

Fis. Risponderò, figliuolo, à tutto ciò, così volesse Dio, che potessi prouederci ancora, che questa sarebbe la maggior sodisfattione, che tu, & io potessimo hauere. Comincerò adunque à dichiararti l'ultimo capo; perche più facilmente possi comprendere il primo. Andro, figliuolo mio; poi che tū dimandi chi egli si sia; sappi, che egli è quello, che comunemente da tutti in casa nostra uien chiamato Huomo, creatura di tanta perfettione, & di tanta eccellenza,

che dal gran Padrz Dio tù, che Mondo volgarmente ti chiami, & io Natura siamo stati fatti per lui; & non ad altro fine, se non perche particolarmente hauesse à godersi Zoi, cioè la vita, per esser veramente patrone, & possessore di tutte le cose nostre. Questo huomo figliuolo è quello, che è mezo trà l'Eternità di Dio, et la caducità dell'altre creature tutte. Questo è quello, che della Osservatione già favorita sua hebbe quella figliuola detta Arte, laquale emula delle cose mie, & vaga della conseruatione tua ha fatto à te tanti ornamenti, & à me tanti commodi. Questo leuato à noi ci si leua l'essere, poi che tu Mondo, & io Natura cessiamo dall'attione nostra, operando assolutamente à beneficio, et à seruitio di questo huomo. Et egli viene ad esserci leuato sempre che non ha per compagna Zoi, cioè quella vita, che gli è stata promessa, & nodrita da noi con così aperte speranze di bellezza, & d'ogn'altra possibile consolatione.

Ico. Madre mia me ne direte tante, che cominciarò à venir dalla vostra: oh io non credeuo tanto; pensauo bene, che egli fosse una persona di qualche stima; mà non già tale. Et vi dirò il vero, che spesso spesso non sapendo tant'oltra, mi venua, non sò come, fastidio à veder che egli sene passasse così arditamente per ogni nostra

stra stanza, ch'egli volesse libero l'uso & la signoria d'ogni nostra ricchezza; & che non fosse luogo così remoto, così incognito di questa casa, che egli non volesse à forza appunto penetrarui; & spesso hò voluto in certo modo auuertirue; Ma se la cosa sta come dite, questo huomo è vna gran cosa, & habbiamo per ogni modo à tenercelo caro.

Fis. Gran cosa eh? tanto grande, che per salute dell'huomo Dio volse farsi & morir' huomo. Tu figliuol mio di natura fosti sempre trascurato, & per lo più te ne sei andato molto alla cieca; onde non mi marauiglio se, come dici, non l'hai conosciuto, & non pensasti giamai, che egli fosse creatura tanto eccellente, & tanto rara; & di qui auuiene anco, che non auuertendo al tuo proprio bene & all'honore uolezza mia hai misera me, cagionato un così fatto disordine.

Ico. Hora si che questa è vn'altra historia; ben da douero, che mi fareste perder la pazienza. Io causa di questo? & come?

Fis. Quella conuersatione detestabile di Martano è stata origine di tanti mali, & voglia Dio, che non sia la fine e'l nostro precipitio ancora.

Ico. Voi mi fate trascolare. hora si che da douero pigliate un granchio: se u'è riuscita la pri

ma, non credo che ui uenga fatta quest'altra?
dite pur sù, come? che cosa è questa di Marta-
no?

Fis. Martano detto da tutti il Peccato, da che ha
cominciato à praticar teco, & venirsene co-
sì domesticamente in casa, & che ha hauuto
commodità di trattenersi alcune volte con
Zoi, non sò per qual maladetta cōtagione, s'è
tutta cangiata, & alterata in modo, che se cō
molta cura io non procurassi di mantenerla
bella nel uolto almeno, Andro se ne sarebbe
sicuramente auuertito. La pouerina per ciò
tutta confusa uergognandosi di se stessa non
sà se non ricorrere à me, & ricercandomi ua-
namente di aiuto, altro non ne riporta che la
grime, & sospiri.

Ico. O che domene intendo io; & come ha potuto
Martano far questo, che haueua egli la peste?
come gli ha appiccato questa brutezza, che mi
dite? io per me non l'intendo.

Fis. Voleße Dio, che tu non lo prouassi, che dell'in-
tenderlo importa poco. Il peccato, ò Marta-
no, che uogliamo dire, è appunto vna peste, &
di modo contagiosa, che ammorba, & auue-
lena chiunque se gli accosta.

Ico. Hora io, che mi sono intricato seco, sto fresco
dunque?

Fis. Malissimo stai figliuolo, & tãto male, che hai
per-

perturbato tutti noi.

Ico. O intrico fastidioso che è questo, ò pazzo gar-
buglio. Ditemi Madre, ò non ci sarebbe rime-
dio? tanti segreti, tante merauiglie, tante vir-
tù, che hauete, non potriano giouare adesso?


Fis. Figliuolo tutto sarebbe uano; perche la conta-
gione, che porta seco Martano è quella male-
dittione irretrattabile di Dio, che douunque
egli uà, douunque si ferma tutto riēpie di mor-
te, di priuatione, & di disgratia, & questo è
interuenuto particolarmente all'infelice Zoi
per causa tua.

Ico. O che maledetto sia la disgratia: & chi direb-
be di quel bel compagno, che più dolce cō-
pagnia nō si può hauer della sua? volete che ui
dica, lasciamo di pensare vna volta al male,
speriamo bene. Ascoltate per uita vostra. Il
fatto non si può far non fatto. bisogna prou-
derui al meglio che si può, voi Natura, io Mō-
do; gran cosa, che non si buschi qualche rime-
dio. Andro finalmente ha bisogno di noi, &
in fine possiamo sperar' anco, che quando se-
n' auuegga, hauerà per miglior partito di accom-
modarsi, & di pigliarsela in pace; qual ella si
sia. Et chi sà? forse che potrebbe anco non au-
uertirui, & noi ci seruiremo tra tanto del be-
nefitio del tempo, ilquale suol'essere padre, &
maturatore de i consigli.

Fis. Che Andro non se ne accorga mi par difficile; perche sin' hora, che la Pueritia, & la Gioventù l'hanno hauuto in custodia, la cosa è andata bene; ma adesso che la Virilità, cioè Estico è successo al seruitio, & che si troua alle volte con Asteneo detto l'Infermità, ilqual fa ogn'opra per condursi nella famiglia di Andro, dubito grandemente che ciò non si scuopra, perche Estico è accorto, & Asteneo ardito; onde sto ueramente aspettando, come si dice il tuono; poi che ne ueggo di già il baleno così minaccioso.

S C E N A S E C O N D A .

Martano, Icomeno, Fisia.

Mar.  Ome sappia Icomeno, ch'io mi sono intrinsecato con Andro quanto se ne vuol rallegrare.

Ico. Ecco, come si dice, *lupus in fabula*, non bisogna perder questa occasione di far che s'abbocchi con Fisia, & ch'egli da se stesso s'aiuti. Signora ecco Martano; è bene poiche siamo in questo ragionamento, che discorriate vn poco seco di questo fatto; perche, chi sa? egli potrebbe forse rimediarmi: la vipera morde, & auuelena, & l'istessa vipera risana ancora.

Ohime,

Fis. Ohime, ch'io l'abborrisco tanto, che non sarà mai vero, ch'io lo possi nè anco guardare.

Ico. Si son ciancie le vostre, Madre mia, non bisogna stare à questo modo. Martano à Dio.

Mar. O Icomeno gentilissimo; io no uoleuo appunto altri che te.

Ico. Et io ne piu opportunamente d' adesso poteno ritrouarti; sappi, che Fisia mia Madre hor' hora appunto staua dolendosi meco de' fatti tuoi con vna infilzata di filastrocole, che io mi sentiuo di già scoppiare di dolore; voglio in ogni modo che tu ti abbochi seco, & con quella tua solita persuasione procuri di leuarle di capo la frenesia, che ella tiene, & che sentirai raccontarti da essa medemma.

Mar. Io farò quello, che vuoi, & tanto maggiormente adesso, che Andro è tutta cosa mia.

Ico. Da vero?

Mar. Mio tanto, che non può pur vn' hora stare senza di me.

Ico. Hora dunque accostati. Signora ecco Martano.

Fis. O fallace? che mentita presenza.

Mar. Fisia egli è gran pezzo hormai, ch'io desiderauo di far teco questo offitio, che pur hora à caso mi risoluo di fare, per non perdere con l'occasione quello, che ragioneuolmente ne spero. Ho conosciuto à molti segni, che tu mi o-

di

di mortalmente, & che non hai cosa più in horrore di me; il che si come m'ha dato sempre infinita pena, così mi ha costretto sempre a desiderar di saperne date la cagione, et di sincerarti, se fosse possibile, da questa tua stravagantissima opinione; però di gratia dimmi liberamente quello che ne senti.

Fis. Martano; & che vuoi che ti dica? non sai tu il nome ribaldo, che tieni? non sai che essendo da tutti conosciuto per Peccato, da tutti egualmente deui esser fuggito, & odiato? & da me principalmente, che essendo Madre delle cose, deuo procurare, che tutte uiuano & creschino senza di te.

Ico. In ceruello Martano, che adesso è il tempo.

Mar. Tu mi hai colto Fisia là appunto, doue mi duole; ma ascoltami di gratia quietamente, & sospendi per hora la passione se vuoi giudicare rettamente quello, ch'io ti dirò. Io sò d'esser chiamato peccato, & sò che per questa voce mal' impressa nella mente, & nelle orecchie altrui ognuno mi fugge. ma dimmi per vita tua, la voce per se sola di peccato non basterebbe à farmi odioso se non ci fosse la consideratione di qualche effetto mio; non è vero? ma questi effetti miei, che sono altro, secondo la commune, se non disobedienze? per usar la propria parola.

Et ti

Fis. Et ti par poco questo?

Mar. Piano di gratia; non voglio considerare adesso quello, che potrei intorno alla verità di quest'obedire, & non obedire; ma stringendomi al solo modo di disobedere, spero che confesserai con me, ch'io non disobedisco punto, anzi ch'io opero à gusto tuo. Vedi di gratia, rammentati quanto vuoi delle attioni mie, & vedrai, ch'io non faccio altro, che usare le cose create, & prodotte da te, con fine di diletatione. Hora se questo è vero; & che facendo tu tutte le cose buone, perche habbino ad esser tali; & il buono di sua natura è ordinato alla diletatione, & al piacere; io poi che sono instrumento per condurre le cose à questo proprio fine loro, & naturale, perche deuo essere odiato? perche abborrito, & spetialmente date?

Ico. Madre mia, costui dice molto bene.

Fis. Hanno grande apparenza, Martano, queste tue ragioni; ma.

Mar. Che mà? sappi, Fisia mia, che bisogna intrinsecarsi meco chi mi vuol conoscer da douero, chi vuol partecipar della dolcezza della pratica mia.

Fis. Lo credo; ma ascolta di gratia, dato per hora, ma non concesso, che così sia, poiche il contender teco non mi riesce; di onde auuiene per vi-

ta

tatna, che Zoimia figliuola doppò, che tù conuersi in casa nostra s'è così cangiata, & che la doue era la più bella cosa, che fosse in terra, hora è fatta così brutta, piena di corrottione, & di defformità; non più Zoi, non più vita; mà morte apparisce à chi la rimira bene?

Mar. Fisia mia tutto questo è falso, & sono illusioni formate à gli occhi tuoi dal souerchio affetto, col quale ami la figliuola & lo sposo Andro. Et si come, chi oppresso da straordinario timore nel silentio della notte sente, & vede strauaganti forme, & oggetti della sua stessa perturbatione, sappi Signora mia, che tanto appunto auuiene a te, conciossiache la mala impressione, che hai di me, opponendosi tra gli occhi tuoi, & la figliuola quasi incomposta nebbia, ti fa trauedere, & te la rappresenta men bella, & conforme à quel concetto, che indignamente hai formato di me. Hora dimanda ad Andro, che ne gli pare; che pur fatto amicissimo mio, sò certo, che me ne hauerebbe detto alcuna, cosa; & all'incontro non è anco molto, che piacendogli ella più, che mai, andaua meco discorrendo le sue felicità.

Ico. Che dite Sign. Madre? che vi pare di Martano? vi hà egli levato il pelo dell'Ouo? eh che questo è vn'huomiccino di velluto: beato chi se lo sà mantenere amico.

Ve-

Fis. Veramente mi bisogna confessare, che egli habbi non sò che del diletteuole; & dell'attrattiuo, & ti dico, che pare appunto, che quanto più io mi trattengo seco, tanto più vada disponendomi allo starui. Adunque Zoimia è bella ancora come prima? piace ad Andro? & egli la loda, & ne stà come prima innamorato?

Mar. Zoi è bellissima, Zoi è più cara, che mai fosse ad Andro; et ti voglio dir di più, che la presenza mia, l'inuentioni, & trattenimenti miei glie la faranno sempre più cara.

Fis. Se questo è, Martano mio, meriti ben da douero la mancia, anzi vn perpetuo godimento di questa casa, & sin da hora ti assicuro, & ti costituisco partecipe & possessore di quanto ho & di quanto son per hauer giamai.

Mar. Venerendo Sign. infinite gratie, & spero, che la protezione & l'efficacia della mia seruitù, mi farà tutta via maggiormente degno della gratia vostra.

Ico. Signo. entriamo in casa, andiamo à riueder Zoi, & godiamoci la buona compagnia di Martano.

Fis. Andiamo.

Mar. Che ti par di me?

Ico. Tu sei il Rè de gli huomini.

SCE-

SCENA TERZA.

Idoneo. Andro.

Ido. **N**on vi disse io signore, che Martano era vna, delle care, delle gustose conuersationi, che si bastassero à desiderare?

Andro. Veramente Idoneo, che tu dici molto bene, & io per me non solo la laudo; mà tene ringrazio, come del più ricco acquisto, ch'io sia per far giamai.

Ido. Vedeste persona mai la più ardità, la più risoluta di lui? come è pieno d'inuentioni? che forza hà nel persuadere, nel rappresentare vna cosa; io per me ne stupisco altro tanto, quanto mi trouo consolatissimo della pratica sua.

And. Certo, che egli è così, & vado considerando anco, ch'egli essendo di natura così piaceuole, douerà esser carissimo parimente à Zoi, à Fisia, à Icomeno, & in somma à tutta la casa.

Ido. Et chi ne dubita? anzi voglio dirui di più, senza Martano, non credo, che voi potreste giamai prouare alcuna vera consolatione con Zoi. la bellezza, la leggiadria; le gratie; le ricchezze; gli agi; gli ornamenti tutti si perfettionano in lui, & concorrono ad esso quasi linee al suo centro; & da esso se ne vanno alla
super-

superficie, cioè al piacere, distendendoli in circolo appunto; conciosia che l'appetito, & il desiderio del godimento riuolgendosi in se medesimo non hà mai fine, non si satolla mai. ò benedetto Martano, ò gentilissimo Martano. Icomeno hauerà ciò per la miglior nuoua, che se gli potesse dare; & credo che Fisia ancora, se bene hà fatto sempre della ritrosa, si ac comodarà al sopportarlo; massimamente quãdo vedrà che voi vogliate così; & poi basta che Martano le parli una sol volta, ch'io son securissimo, che l'alletterà in modo, che non saprà spricarsene mai più.

And. Vogliolo il cielo, che ti prometto, che siamo per fare la più saporita vita del mondo: sai di chi mi dubito?

Ido. Di chi?

And. Di Fronimo; pche essendo egli seruitor molto honorato; & hauendo certi suoi pensieri, che per lo più vanno à gusto di Fisia, vado sospettando, che per il nome cattiuo, che hà Martano in generale, costui non ci si opponga, perche con tutto, che egli sia seruitore, hà però meco qualche auttorità, come tu sai.

Ido. Pur troppo lo sò, & mi duole di saperlo; perche à me pare, che vi uada troppo dell'honor vostro, lasciandoui girar da lui in modo tale, che pare appunto, che voi stiate con esso se-

co. Ma in quanto, che ciò sia per dispiacergli, con tutto che io lo creda, credo anco che possa importar poco, & à voi, & a gli altri; per che in fine voi sete il patrone, & è dibisogno, che noi seruitori obediamo, & che ci trasformiamo ne i voleri, & nella persona del patrone.

And. Egli è vero, & è il douere. Ma perche non sempre i patroni possono vedere, & sapere ogni cosa, sogliono però confidare alcune deliberationi in certa sorte di seruitori approbati da loro ò per l'ughezza di seruitù, ò per esquisitezza d'ingegno; & così sottoponendo à i consigli di costoro le proprie attioni; questi seruono, & quelli sono seruiti con fedeltà, & con honoreuolezza. Tale è stato, & è meco Fronimo, il quale veramente per le maniere sue nobilissime mi ha fatto accettare, & eseguire volentieri molti de i pareri suoi, de quali essendomi auuenuto ottimo fine, non posso non stimarlo, & non hauerlo sempre in conueniente rispetto, & in questa particolar occasione hauerci però grandemente cara l'approbatione sua.

Ido. Signor mio, come aspettate l'assenso di questo arcifanfano possiamo fare intendere à Marta no, che faccia i fatti suoi. Non sapete, che egli è vno schizzinoso, vna persona inconten-
tabile,

tabile, pieno di sofisterie, di spropositi, piùscontrafatti, che non è la Chimera? Et vi ritrouerà più oppositioni, che non hà gamberi la luna.

Andr. Hai il torto, che egli è persona molto ragioneuole; & se non si contenta così facilmente, è per l'abondanza, & per la veemēza dell'ingegno; lo quale la porta con quella forza di discorso, che tu chiami incontentabilità, à ritrouare il bene, & la perfettione delle cose.

Ido. Andro, et Signor mio ditemene quanto vi piace, io per obedirui me ne starò queto; mà ch'io non l'habbi, come si dice, sulle corna per la profontione; & per l'arroganza sua, non lo crediate, non velo immaginate. Et eccolo appunto; ò vè contrapeso da' Horologi; ecco l'Archimandrita delle scienze; se non pare propriamente Il Mulattieri dell'Accademia di Ariopago.

S C E N A Q V A R T A.

Fronimo, Idonèò, Andro.

Fro. **E**cco il signor affè? Dio vi felicitì, Patrone.

Ido. **E**t te faccia postiglione delle staffette del primo mobile.

B A Dio

And. A Dio Fronimo, di doue si viene?

Fro. Io Signor me ne vengo di piazza, doue non hauendouitrouato, nè sapendo, o potendo veramente star senza voi, lasciato ognuno me ne veniuo alla volta del Palazzo per seruirui.

Ido. O quinta essenza dell' adulatione.

And. Hai ragione Fronimo mio di esser così geloso dell' assistermi, pche altrotanto son' io della presenza tua; & se tal hora io mi ritrouo senza l' ordinario seruitio tuo, parmi appunto di non essere Andro.

Fro. Questa è ben bontà vostra Signore: ma gratiosa conseguenza ancora di quella suiscerata seruitù, con la quale nacqui per esser sempre vostro. Hora ditemi di gratia Signor, & doue vene andaste, quando mi lasciaste poco fa con tanta fretta; se però l' ardir mio non transcende quel termine, che mi prescriue vosco la riuerenza mia.

Ido. Vedi sfacciato diabolico. O foss' io patrone adesso, sgangherata risposta, che ti porrei dare.

Andr. Doue io n' andai? fattelo dire da Idoneo. Voglio pigliarmi gusto di veder costoro alle mani, & insieme sottrarre così destramente qual sarà il parer di costui circa l' amicitia di Martano. Idoneo, senti quello che dice Fronimo.

nimo.

Ido. Signore per vita vostra non mi fatte stomacare, che vorrei più tosto fare a' sgrugnoni con Briareo, che hauer mai à trattare con questo cacaparafrasi.

Fro. Idoneo da certo temps in quà tu mi sei fatto molto nemico, non sò la cagion.

Ido. Io sono nemico de' nemici, & amico de' gli amici.

Fro. Se così è, douereste essere amicissimo mio.

And. Fronimo nostro vorrebbe sapere quello, che è stato di noi, dopò che lo lasciamo: tu che se' stato il conduttore, & il mezzano diglilo per uita tua.

Ido. Per che Fronimo voglia saper ciò, io non sò già per dirlo al sicuro. Ma perche voi me lo comandate, lo dirò bene.

Fro. Hor vedi proteste: vedi cantele d'huomo, che son queste.

Ido. Fronimo, noi ce ne siamo stati, dopoi, che tu tene andasti: & vedi di gratia, stà adudire, che piu bel viaggio non hai sentito ancora. Andro nostro commun patrone risoluto di andare là, doue haueua designato; lasciò partirti; & poi à drittura caminando con noi altri, se n' andò, vide, passò, trappassò; con lunghi larghi & ben concertati periodi di passi, venne, & non giunse, ariuò, ma si disgiunse, per-

C 2 che

che il camino ambiguo, & indiscreto ci fece
traviar più volte dall'orme del sentiero, quin-
di stanco, noioso, & pendulo, satio, confuso, e
tremulo col naso adunco, & con la barba
squallida, ritrouò il punto, il giorno, il mese
& l'anno, el vario stile, in che parlo & ragio-
no. Bastati questo?

Fro. O galante affè, mi rallegro Idoneo, che sei sa-
lito di offitio.

Ido. Et perche?

Fro. Perche di scalco se' fatto trattenitore.

Ido. Fratello pungimi quanto vuoi, tanto son'io
Idoneo seruitor di Andro con la mia scalche-
ria, & con le facetie mie, quanto tù il Signor
Fronimo con i tuoi silogismi, & con le tue,
inventioni di materia prima, sai cicalone, pro-
suntuoso.

And. S'io non mi frappongo, l'escandescenza del
l'vno, & l'impazienza dell'altro potrebbero
farmi vedere festa diuersa da quella, ch'io m'
immagino. Eh là Idoneo senza collera. Froni-
mo mio noi per dirtela siamo stati tutta mat-
tina con Martano, ilquale ci riesce vn galan-
tissimo compagno.

Fro. Con Martano? ah! maladetta, ah! dolorosa
nuoua.

Ido. O che ti dia Marforio soll'osso del collo; &
che Diauol'hai.

Eh

Fro. Eh Signore qual ria fortuna, qual miserabile
sventura vi hà condotto hoggi à tanto ecces-
so? ardirò ben di dire hora, & ascrivamisi à
puritá d'affetto, più che à licenza di temeri-
tà, che s'io mi ci ritrouauo al sicuro, che non
vi ci accostauate, ò ch'io affatto mi licentiauo
da voi. O che si può dir peggio, che Andro a-
mico di Martano? l'Huomo creatura tãto, ma-
rauigliosa datosi in preda del peccato persecu-
tore della Natura, nemico di Dio, & cittadi-
no dell'Inferno? Come è egli possibile, Signo-
re che gli acconsentiste già mai? Må guidato
da questo scelerato d'Idoneo, da questo senso
ribaldo, come poteuate non acconsentire?

Ido. Ribaldo, & scelerato sei tù, Vessicone, ciarla-
tano, corpo fantastico, & chi ti pensi d'essere?
Andro è Signore di libera volontà, et di libe-
ro potere, gli è piaciuto di far così, vogli, ò nò,
bisogna che tù ci stij: & se non vuoi, ecco la
strada più larga, che non hai tù l'opinione, &
la fronte. Ciuettone insolente; naso da far
vno scabello al seder di Diogene.

And. Stà vn poco queto tù. Fronimo ascolta. Io
son di parere che tù t'inganni in questo parti-
colare di Martano, perche veramente sappi,
che egli è di gentilissima conuersatione.

Fro. Ah Signore quante volte v'hò detto io, che
sotto questi fiori, sotto queste vaghezze stà na-

B 3 scosta

scosta la serpe, & il veleno? Io per me non lo posso patire, nè lo patirò mai; & sin da hora me ne vado à piangere la vostra, & la mia infelicissima sorte.

Ido. V'è come andò Plinio su'l Vesuuiò; nè se ne veggia mai più fumo, nè cenere.

And. Costui non credo affè, che si discosti in tutto dalla ragione, perche il parer suo mi è riuscito sempre fedele.

Ido. Patrone mi fareste dare del capo per le mura con questa uostra perplessità. Ditemi di gratia, Fronimo non è quello, che da tutti è inteso per l'Intelletto, seruitor vostro egualmente come io?

And. Si.


Ido. Hora ascoltate; non sapete, che egli tutto quello, che ha di buono, tutto lo riceue da me, che sono il senso, & che s'io non gli somministrassi il modo del seruire, se ne resterebbe appunto come vnatauola rasa; nella quale non sia dipinta cosa alcuna? Hora si questo è vero, lasciando stare ogn'altra consideratione per adesso, dato, che egli operi sempre bene, egli opera per mezzo mio. l'amicitia, che hauete presa con Martano. è stata à persuasione, & per opera mia. Hora perche hauete à dubitare di nõ far bene voi col mezzo mio, poiche egli con l'istesso mezzo (secondo voi) opera sempre bene?

ne? signor mio attendete all'incominciato: lasciate gracchiare questo scioperatone, pche di quanti che hauete in casa, al sicuro non haurete alcuno contrario, se non costui. Et per vn' animaluccio petulante à questo modo vorrete confonderui, & sospendere le vostre consolationi? mi maraiuglio di voi.

And. Affè, che tũ dici il vero.

SCENA QUINTA.

Estico, Andro, Idoneo,

Esti.  V'anto sta il Signore à ritornar questa mane? ecco lo qui appunto. bacio la mano di V. S.

And. A Dio Estico, che si fà?

Est. Io me ne veniuo adesso per incontrarui, perche l'hora hormai è tarda, & sete aspettato in casa con straordinario desiderio.

And. Et perche?

Est. Oh signor ci è Martano, che fà vn fracasso di allegrezza il maggior del mondo.

And. Martano? senti Idoneo.

Ido. E lo sapeuo io.

And. Et che dice Fisia?

Est. Fisia Signore, è fatta tutta sua; Zoi nõ sa scostar segli, Icomeno trionfa, & in fine tutta la

casa giubila.

And. O gratissima nuoua, che mi dai, Estico mio, hora andiamo.

Est. Andiamo, & doue è Fronimo?

And. Fà, che Idoneo telo dica, ch'io non vò perder tempo.

Est. Idoneo doue è Fronimo tuo?

Ido. Il malanno, che lo sconfonda. Fratello questa mane volendo io, che si facesse questa amicitia di Martano, lo feci lasciare dal Signore alle scuole con buona occasione; hora ritrouatici poi per strada, & inteso il fatto hà cominciato à strepitare; & habbiamo hauuto quasi à graffiarci gli occhi, & con vna di quelle sue astrattioni ordinarie, ci hà piantati come barbaianni, che s'egli hauesse da far meco, ti prometto, che gli insegnarci di trattare.

Est. Hora sù vadasene alla buon' hora, & entriamo noi, che egli è hora di seruire, & è ben il douere, che l'huomo nostro patrone volendosi trattenere, col Peccato non si serua dell'Intelletto.

Il fine del primo Atto.

AT-

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Fronimo.

Fro.

L

conoscere, non pur l'obbligo della mia seruitù con Andro, mà il cotidiano bisogno, che egli tiene di me, fà che io mi riconduca al vederlo, oltre quello, à che mi inuitaua la nuoua inaspettata di poco fà. Et il vedere in fine il povero patrone datosi assolutamente in preda di Idoneo, non mi lascia poterlo abandonare affatto, massimamente per oppormi à colui, seruo ben necessario nel seruitio suo, mà infedele, leggiero, corrottibile, & ripieno di mille mancamenti indegni dell'offitio, che tiene. Miseria grande è certamente di ciascuno di quei signori, che accecati da occulto interesse d'affetto, lasciano dominarsi da seruitori vili, commettendo incautamente nella loro discretione l'honore, & la propria vita. Mà sopra ogn'altro ben infelicissimo sei tu Andro, che hauendo fauoreuole la Natura, obediente il Mondo, obligata la Vita, aperto il Cielo, subordinate tutte l'altre creature, ti lasci miseramente cattiuare

re

re dal senso, & tanto oltre ti porta la sua fallace persuasione, che à tutti gli altri seruitori, à tutti gli altri consigli chiudi l'orecchie & à lui solo acconsenti, & obedisci. Potess'io essere almeno così crudele, che da te risoluessi à partirmi per non veder nella rovina tua la perdizione di tutti noi. Mà non lo posso fare; perche sò ben'io, che rimanendo tu senza Intelletto senza il fidelissimo Fronimo tuo, resti con quella scelerata guida, esposto all'insidie del peccato, et tene corri precipitoso alla gran foce dell'inferno.

S C E N A S E C O N D A.

Idoneo, Fronimo.

Ido. **H**O veduto Fronimo dalle fenestre del cortile, credo, che se ne vèga per prāsare; voglio trattenerlo apposta, & pigliarmi vn pezzo di gusto, de' fatti suoi. à Dio Fronimo, sete più in collera?

Fro. Idoneo, di gratia non mi dar più pena di quella, ch'io mi sento.

Ido. O' come sei fantastico alle volte? io nò sò quello, che t'habbi. Mi parrebbe il douere, che t'attendessi à viuere, & che non volessi saper più di quello, che ti bisogna, massimamente

in

in Corte.

Fro. Tu dici appunto quello, che io voleuo. Parti forse, che in questo seruitio procuri di saper più di quello, che mi si conuenga?

Ido. A mè par di si; perche se tu sei segretario, che ti occorre di voler fare il mastro di creanza, il consultore, & in somma porre il naso (come si dice) per ogni buco? Da questa curiosità, fratello nasce quella pena, che t'è patita, & nò per causa mia.

Fro. Vedi Idoneo, habbi pazienza ad udire. Hai prāsato?

Ido. Sì hò.

Fro. Hora dunque buon prò ti faccia: io non me nè curo, stà, ad udire; E' vero ch'io son segretario, & che douerei quanto à questo peso attendere solamente alle cose appartenentigli; mà dimmi non sai t'è, che essendo successo Estico per Maggior domo, io hò da entrare medesimamente per mastro di Camera, ritenendo il carico della segretaria?

Ido. Io lo sò, perche tale fù l'ordine del padre di Andro, quando, che gli fece la famiglia.

Fro. Hora se questo è vero, come posso io patire, di vedere, che Martano si sia intrinsecato in casa? perciò che son sicuro, che egli farà sì, che l'Otio fratello suo entrerà nel luogo mio della camera; & introdurrà al seruitio del signore quelli

quelli, che più gli piaceranno. Parti però che questo sia il douere?

Ido. Quanto penetra costui, & come domene losà? Io, Fronimo mio, quando questo fosse (che nõ lo so) credo, che doueresti hauerlo per bene.

Fro. Per bene? ò questo nõ; perche oltre che ci va della mia reputatione, si tratta della saluezza del Signore; alla quale come seruitore di vera lealtà mi si conuiene, & son obligato di soccorrere, & di prouedere in quanto posso.

Ido. Io non t'intendo, non sò doue v'ogli ferire con questa saluezza.

Fro. Idoneo, io ti dico, che se Andro, & voi tutti che gli sete d'intorno, ui pensaste di hauer ritrouata la felicità vostra in questa casa di Fisia, & d'Icomeno; & che Zoi sia quella vita, che s'è preparata per Andro, voi v'ingannate. Perche da quello, che ne sò Zoi non è per altro ordinata ad Andro, che per vno trattenimento temporale, sino à tanto, che mediati le opere sue buone possa peruenire à godere quella Beatitudine eterna, che gli è predestinata da Dio suo padre, per gratia spetiale della sua misericordia.

Ido. Eccoci alle prediche; & che ne sai tù di ciò?

Fro. Io lo credo, & questa fede, ch'io ne hò, sò che è vera, & reale, perche io l'hò confirmata da ottima parte; & per me stesso ti affermo, che quella

quella Zoi intanto deue piacere ad Andro, & può apportargli diletto in questa casa, quanto che se si pensa di lasciarla, & di non curarla punto; anzi che per questa sola via, può godere l'heredità del suo gran padre Iddio.

Ido. Vuoi che ti dica il vero Fronimo? à me par che tù impazzisca; tù dici certe cosaccie, che io per mè me ne vergogno ad vdirle. Adunque Zoi non è quell'ultimo fine di contento, à che deue arriuare Andro?

Fro. Signor nõ.

Ido. O vatti à far scongiurare pouerello. Io credo quello, che vedo, et mi confermo delle cose con l'esperienza.

Fro. Et per questo sei Senso.

Ido. Et per questo piace il seruitio mio ad Andro, à Fisia, à Icomeno, à Zoi, & à tutta la casa. Corpo del mondo, non sò, quando comparisco con le uiuande mie, io vedo, che ogn'uno giubila, & che mattina, & sera, s'hà bisogno del mio seruitio, et non sò intendere se fossè (come tù dici) questo stato trāsitorio, che questa casa di Fisia fosse così abondante, così cara, et così dilettofa.

Fro. Quelle uiuande son necessarie certo; ma per trattenimento.

Ido. Et io ti dico, che sono il verbo principale.

Fro. Tù t'inganni affè Idoneo. Odi nõ sai tù quan-
te

te volte m'hai fatto vedere diuerse cose, che nò conoscendole tu, io te le ho dichiarate? & che tu stesso hai confessato, come diceuo io? non sai che io per questo effeto hora son pratico, hora speculatiuo, hora agente, hora possibile.

Ido. Lo sò, lo sò; ma questo che importa? son chiri-
bizzi, son fantasticherie; non sempre l'indoui-
ni figlio mio. Et sappi che spesso, spesso cò que-
ste tue transformationi mi fai uenire di strane
fantasie, percioche quando sei possibile, mi da-
rebbe l'animo di condurti à una impossibilità
tale, che ti uorrei far bere, & fischiare tutto in
un tempo, quando sei speculatiuo, ti uorrei far
discorrere alla digiuna il modo di congelare il
Mercurio; quando poi sei pratico, uorrei che
te ne andassi colla Mula del Protomedico, &
quando agente mi darebbe l'animo ancora di
farti baculo nodoso diuentar un bel paziente
che ti uenga il canchero, pedantone delle Mu-
se.

Fro. Eccoci al disprezzo, all'ingiurie.

Ido. O' uien qui: à che proposito tante distintioni,
tante infaluche? tu imbrogliaresti la linea ret-
ta à i Geometri. Dimmi, lo uoglio cogliere affè,
ogni potenza non si deue ridurre all'atto;

Fro. Et chi non lo sà;

Ido. Dato, che tu fussi Asino in potenza, come si
farebbe à ridurti all'atto?

Biso-


Fro. Bisognarebbe darti de' calci.

Ido. Signor nò, bisognarebbe porti il basto, & poi
che mi portasti à questo modo.

Fro. Eh ferma, ferma bestiale.

S C E N A T E R Z A.

Estico, Fronimo, Idoneo.

Est.  H là, oh là, che fate? ferma Idoneo,
& che uol dire, queste baie nella
strada?

Ido. Estico mio, ohime, ch'io mi scoppio delle risa,
hò ridotto una propositione possibile all'atto
prattico, hò mostrato à Fronimo come potre-
bbe diuenir caualcatura di Sileno.

Est. Eh uà che sei pazzo.

Fro. Tu uedi Estico mio, non sò che dirti.


Est. Idoneo uà in casa, uà, che Andro ti doman-
da.

Ido. Hora sù à Dio, nuoua materia per Apule-
gio.

SCE-

S C E N A Q V A R T A .

Fronimo, Estico.

Fro.  Ostui s'è fatto di già tanto insolente, che non porta rispetto ad alcuno, & io in particolare son stratiato da lui oltre modo.

Est. Fronimo mio, tù sai molto bene, che nelle Corti principalmente bisogna ualersi della pazienza; tollera fratello, seconda l'humore, fuggi il cengresso suo, & dissimula quietamente gli oltraggi, perche in ogni modo tù sei per essergli sempre superiore, & sappi che la mala creanza in fine incresce & si fa odiosa ad ogn'uno. Io non ti hò ueduto questa mattina, che uol dire? doue hai pransato?

Fro. Io son' anco digiuno, & son tanto satollo della pessima nuoua di questa mattina, che questo basta per sempiterno cibo del mio dolore.

Est. Buono per mia fe. & che cosa è questa? che nouità?

Fro. Ohime, non t'auuedi come rouina la casa nostra in mano di Martano, & di Idoneo? del Peccato, & del Sēso, non uedi Andro di natura flessibile tanto, quanto sai, che finalmente si lascerà guidare in tutto, & per tutto da costo

ro,

ro, & così noi altri seruitori di tanta fedeltà perderemo l'uso del seruitio nostro, la confidenza del Padrone, et la speranza del beneficio?

Est. Veramente che tu dici molto bene, perche di già, per dirtela, Martano tratta di accomodare l'Otio suo fratello maggiore per mastro di camera di Andro; & la Lasciua sua sorella, la crapula, l'Incontinenza, la fraude, & certe altre così fatte femine uorrebbe, che seruissero à Zoi: fa istanza, che si accresca il numero de' Paggi, & nomina diuersi uitiij suoi parenti; propone in somma molte cose nuoue, & particolarmente uole alterare grandemente le cose della tauola.

Fro. Et come?

Est. O' ti dirò. Già sai, che Idoneo è amicissimo di Martano; hora essendo egli scalco, & Martano ritrouandosi in molta gratia di Andro, per mettersi innāzi ambi due quanto possono, uāno introducēdo copia, & uso nuouo di uināde, delle quali conosco io, che tutti restano satisfatti, & spetialmente Andro: & dopò questo credo che facilmente conseguitaranno anco tutte le altre alterationi suddette della famiglia.

Fro. O' rouina irreparabile, ò miseria inaspettata.

Est. Fisiatù sai, che è liberalissima, Icomeno splēdi do sopra modo; la dispēsa poi sta in mano della Fortuna; laq̃le come comicia à dare nō hā rite

D gno

gno alcuno; In maniera che la cucina nostra fa faccède senza fine; Il fuoco del desiderio arde à tutte l'hore, e l'usso, & l'Appetito cuochi esquisitissimi non attendono ad altro, che ad inuentioni di uarij condimenti; & così fratello uedi gli honori, le ricchezze, i fauori, le delitie, gli agi, le pompe, le gratie, & tutti gli altri cibi, & uiuande della casa nostra accomodate, & usate tutte à capriccio di Martano, & d'Idonèo con satisfattione certamente di ogn'uno; perche in fine l'abondanza, & la generosità piace poi nel generale ad ogn'uno.

Fro. E uero, mà ohime, che p l'abondanza, & p la fouerchia piena delle acque rinforzandosi i fiumi, i quali fatti rapidi poi, et rouinosi fuor dell'usato loro, portano seco quanto incontrano, sormontano le proprie riue, allagano i contorni, & riempiono il paese circostante di horrida bruttura, & di spauento. Così questa abondanza, Estico mio troppo impetuosa, troppo sregalata uoglia Dio, che trapassando i confini del giusto, et dell'honesto, non confonda, non disordini ancora tutta questa nobilissima & felicissima casa. Zoi di gratia come stà? che dice?

Est. Zoi stà contentissima, & più bellà che mai, & inquanto à noi tutti, credimi certo, che ella riesce ad ogni hora più cara, & più gratiosa,

La

Fro. La bellezza si dice comunemente che è proportionè; mà perche questa proportionè si deue intendere non solo quanto alle parti, & à i membri delle creature, mà quanto all'affetto del riguardante ancora; di qui auuiene, che rimirando uoi la uita, guardando questa Zoi con gli occhi del piacere, & proportionando gli affetti uostri alle sue conditioni la publicate, & la tenete per così bella; Mà sappi, Estico mio che ella non è tale, qual uoi ui credete.

Est. Come si sia, io non uò stare à contendere, Fronimo mio, attenderò à uiuere, & seruire, & uada il mondo come si sà. Mà chi è questo? oh egli è Asteneo per mia fè, et non posso partirmi perche digia mi hà scoperto.

Fro. Hai negotio seco?

Est. Non io, mà poiche uiene alla uolta mia sarebbe mala creanza lo sfugirlo.

Fr. E uero; resta dunque, ch'io me ne entrard à ueder anch'io le miserie dell'huomo.

S C E N A Q V I N T A.

Asteneo, Estico.

Ast. **E**stico, egli è un gran pezzo, che non ci siamo ueduti. Dio ti felicitì sempre. Io mi rallegro molto delle tue

consolationi.

Est. Et di che?

Ast. Di che? del nuouo grado di Maggiordomo di Andro; & principalmente, che sotto di t'è s'habbia ad allargare la famiglia, & à viuere più lautamente, che non si faceua già in tempo della Pueritia, & della Giouentù.

Est. Io ti ringratio quanto posso; & piaccia à Dio, che questa sia occasione per poter giouare, & far seruitio à te, che lo farò con molta prontezza. Et perche appunto stiamo, come t'ù dici sul dar rassettamento à molte cose della Corte, è necessario che t'ù mi dij licenza. Ohime non è possibile starci appresso; veramente non si può patirlo; & se Andro per auentura mi vede seco, son roninato.

Ast. Fermati, Estico, di gratia, perche per cosa che m'importa grandemente, me ne veniuo appunto à ritrouarti.

Est. Et che vorresti? di presto per uita tua.

Ast. Fratello, hai da sapere, che frà tanti altri, che viuono in questa casa, io mai ci hò potuto, hauer luogo fermo; perche conosciuto da tutti per l'infermità, ogn'vno mi hà fuggito, & se pur tal' hora ci sono entrato in tempo de gli altri Maggiordomi; io ne sono anco stato scacciato con molta violenza. Hora che ci sei t'ù persona più discreta.

Io

Est. Io fratello, son seruitore, non posso disponer della casa; sappi che bisogna, ch'io faccia quello, che mi vien comandato; non occorre trattare con mè, à Dio, à riuederci perche hò che fare assai.

Ast. Ferma di gratia. Hora dico che ci sei t'ù discreto, cioè nell'esquire quello, che ti sarà comandato, voglio al sicuro hauerci luogo anch'io, massimamente hauendoci ad entrare l'Otio fratello di Martano, i vitij suoi, parenti, la ha sciua, & tant'altra gente nuoua, con la quale soglio mescolarmi anch'io, & però necessariamente bisogna, ch'io ci uenga. Hò voluto perciò fartelo sapere, & auuertirti, che quando volontariamente io non sia accettato, io mi valerò al sicuro della forza, & di quei mezzi più fastidiosi, ch'io potrò.

Est. Della forza? ò questa sì che è bella da udir. Fratello mio non trattiamo di questo, perche non ti riuscirà. Se t'ù puoi Asteneo far'altra resolutione, sarà meglio per t'è, perche t'ù sei inhabile al seruitio, t'ù sei di presenza infelice, doue uai non solo non serui, mà riempi ogni cosa di disturbo, & di affittione, & il solo nome d'Infermità per se stesso ti fa odioso. Nè deue seruirti il dire quelli ci uengono, dunque bisogna, che ci stia anch'io; perche quelli possono seruire, & dilettere la casa; la doue che t'ù n'è

D 3 all'vno,

all'vno, nè all'altro di questi puoi concorrere; mà si bene all'opposito impeaire, & disgustare ogni cosa.

As. Come si sia, luogo voglio certissimo, & ecco Andro che uiene; in qualche modo son' hoggi per appricarmegli al sicuro.

Est. Aspetta un poco, aspetta, non correre cori à furia.

S C E N A S E S T A.

Andro, Idonèò, Estico,
Asteneo.

An. **D**onèò, hora ben conosco io da dove ro, che senza Martano non poteuamo intieramente goder la splèdidezza, & la celebrità di questa casa; à che giouarebbe la indefessa liberalità di Fisia? la generosa grandezza di Icomeno; la dilettofa bellezza di Zoimia senza di lui? à che mi servirebbe l'essere huomo destinato padrone di tutte le cose create, s'io non hauessi ad vsarle à comodo & satisfattio mia? & come poss'io consegur questo vso commodo, & piaceuole senza Martano? costui senza alcun dubbio à mè par che sia mezzo, & instrumento molto proportionato della vera felicità, conciosia
che

che egli con mirabile artificio, anzi con sensibile esperienza mi trattiene nella sola delectatione, & nel solo compiacimento àelle cose, ch'io veggio; & mi fa scordare affatto ogni pensiero, ogni cura, & ogni noia. Il che quando non sia, quel sommo bene, che con ansa così sollecita si v' à cercando, voglio credere, che sia impossibile il ritrouarlo altroue. Son risoluto però, che accettiamo liberamente al seruitio di casa tutta quella gente, che egli ci propone, & che attendiamo à uiuere, & accumulare, quanto più si può delitie à delitie, & consolationi à consolationi. Mà ohime, chi è quello, che è con Estico?

Ido. A mè pare, Signor, che sia quello sgratiato di Asteneo, vederete Signore che vorrà far delle sue.

And. Da vero, che egli è lui; ohime mi s'è agghiacciato in vn certo modo il sangue; chiama un poco Estico, & d' à colui, che si fermi.

Ido. Estico il signore ci chiama; & voi gentilhuomo fermateui un tantino indisparte. uè cessa da guardar le fiche dai Passeri.

Est. Signor mio, che comandate?

And. Che cosa uole, che dimanda colui?

Est. Signor egli è risoluto, per diruela in una parola di uoler trattenimento in casa uostra.

And. Meco trattenimento? ò questa si che sarebbe

risoluzione conforme al bisogno nostro, che in questo tempo, che siamo per istabilire una perpetua consolatione trà noi, u' introducessimo l' Infermità: digli da parte mia, che se ne uada doue è stato sin' hora, & che non si accosti à questo Palazzo, per quanto tien cara la uita sua.

Est. Signore hor' hora glie l' affibbio.

Ido. O' guarda bel passa tempo, che ci uiene per i piedi.

Est. Asteneo, ho' fatto l' offitio, che tù desiderauì cō Andro: egli dice risolutamente, che tene uadi alla buon' hora, & che per quanto stimi la uita tua, non t' accosti doue egli si trona.

Ast. Ch' io non me ci accosti? ò adesso lo vedrai tù, & quanti sete. Andro, dici da douero di non uolermi teco?

And. Come s' io dico da douero? uattene, & uattene quanto prima, nè tardar punto.

Ast. Hora si, che doue non gioua la piaceuolezza, & l' offitio, uaglia la violenza.

And. A uito ohimè, ohimè.

Ido. Lascialo ribaldo. ohimè, che m' hà morto il traditore.

Est. Lascialo cane; aiuta Idonèò, che fai?

Ido. Non posso, ch' io son morto ohimè: ò maledetti calci?

Est. Fuggi Andro, hor che sei libero.

Libe-

Ast. Libero sì. hor' hor lo vedrai, che poco affè gli giouerà il fuggire.

Est. Chi direbbe, che costui, che mostra di non poter reggersi in piedi habbia cotanta forza? Io per me son poco meno, che stroppiato.

Ido. Et io misero mè non posso aiutarmi, m' hà dato così fiera percossà, con quei calci bestiali, che se fossi stato vn frisone non poteua farmi peggio. O' misero mè, & che incontro è stato questo? Estico fratello io mi ti raccomando. Andro se n' è fuggito?


Est. E' fuggito sì, mà colui lo seguita, & dubito, che se lo coglie, lo tratterà molto male.


Ido. O' disgratia inaspettata; bisogna farlo sapere in casa, perche si possa mandare ad aiutarlo.

Est. Ecco appunto Fisia, che se ne esce.

S C E N A S E T T I M A .

Fisia. Icomen. Fronimo. Estico. Idonèò.

Fis.  H E si fa qui Estico? & tu Idonèò come, che cosa hauete?

Ido.  Ohime Signora, ch' io son rouinato.

Ico. Et perche? che t' è interuenuto? Estico che cosa è questa?

Est. Signore sappiate, che poco fà essend' io qui in strada fui soprassalito da Asteneo, sapete? da quel-

quello.

Ico. Sappiamo.

Est. Et mi comincio à persuadere, ch'io lo accomodassi in casa, & negandolo io apertamente, & in questo soprauenuto Andro, inteso tutto ciò, me gli fece dire, che non deuesse pensarui in modo alcuno; per la qual cosa egli auuentandosi egli addeſſo, percosse di primo co' piedi così fieramente Idonèo, che tentaua d'aiutarlo, che'l pouerino se ne stà come vedete.

Fro. Meritamente.

Ido. O che possi far la morte di Orfeo, tù anco ci sei?

Est. Così essend'io restato solo in soccorso di Andro tanto feci, che egli scioltoſi vn tantino dalle mani di quello indiauolato, si diede à fuggire per questa strada; & in fine non potendolo io ritenere, se gli pose dietro con molta furia, & se lo arriua dubito molto di lui.

Fis. Ah misera mè, & che si farà adunque che non lo seuitiamo?

Est. Signora, io voleuo venire à chieder' aiuto in casa, perche sappiate ch'io non basto solo, perche quell'animalaccio, che par così una fantasma, hà forza tale, che bastarebbe ad atterrare i Giganti, non che gli homini.

Ico. Sù, che si farà? seguitiamolo, che strada hà preso? Fisia entrate uoi Madre mia, in questo mentre in casa.

No;

Fis. No; entra pur tù, & porta questa amarissima nuoua à Zoi, & à Martano & lascia ch'io; lascia che la Natura soccorra l'huomo che tù Mòdo poco sei atto à questo. Andiamo Estico. Idonèo figliuolo vattene con Icomeno, et tù Fronimo mio non ci abbandonare.

Est. Di quà Signora.

S C E N A O T T A V A.

Icoemno, Idonèo, Fronimo.

Ico. **A**ndiamo Idonèo, non dubitare.

Ido. **A**O Signore, ch'io non posso più, mi sento venir meno. O colpo tremendo che mi hà dato quel manigoldo; hò perso, ui prometto, in vn tempo tutte le forze mie. ohimè.

Fro. Ah traditore, piacerebbe à Dio, che tù solo ne patissi almeno; poi che tù solo sei cagione di tanto male.

Ico. Eh Fronimo, per uita tua non aggiunger trauaglio al pouerino.

Ido. Signore, di gratia andiamo leuatemi dinanzi à costui; perche addeſſo, che egli mi vede così mal concio, non mi lasciarà uiuo.

Ico. Andiamo: Fronimo mio seguita tù ancora & aiuta il nostro Andro in quanto puoi.

Anda-

Fro. Andate, pur Signore, che piaccia à Dio, ch'io possa come desidero, & come deuo.

Ecco doue più tosto assai di quello, ch'io mi credeuo, è giunto l'infelice, & miserabil'huomo; Ecco di già confuso ogn'vn di casa; afflitta la Natura, sconsolato il Mondo, perturbata la vita; ecco concertati i nuoui preparamenti di tanti sollazzi, ecco l'amarissimo essito della dolce, mà illecita conuersatione del Peccato; che trà gli altri seguaci suoi mescolatosi finalmente l'Infermità hà potuto far insulto, così notabile al nostro Andro. O senso ribaldo, o fallacissimo Idoneo, Ecco il frutto di così perfido seme, chi soccorrerà l'huomo adesso? forse l'audacia, forse la petulanza di questo temerario. Il primo è pur stato egli à cedere alla violenza dell'Infermità. ecco però come presto, la sua lusinghiera arroganza s'è conuersa in languida, & importuna voce di dolore, Ecco diuenute le persuasiõni querele; l'ardir fatto timore; le speranze di consolatissima vita, cangiate in tormentoso dubbio di non creduta morte. Egli che nella prosperità mentito adulator in ogni parte lo seguiva, ecco come impotente la abbandona; egli che sfacciato gli prometteua indiscretamente tanto bene, hora ecco come inhabile all'aiutarlo è fatto degnamente partecipe d'ogni suo male. Mà che stò io qui

re-

repetendo à mè stesso il preuduto disordine di questo fatto? & differendo il debito mio soccorso in tanta occasione? lascia Fronimo il cõsiderar perhora gli eccessi del senso, & souuieni, se puoi al tuo Signore; che se l'Intelletto da douero abbandona l'huomo in questa occasione della Infermità, vano fia per la salute sua ogn'altro potentissimo rimedio.

Il fine del secondo Atto.



AT-

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Zoi, Icomeno, Martano :

Zoi. **M**ISER. A mè, & qual maggior infortunio poteva soprauenirmi adesso di questo.

Ico. Grande senza dubbio Signora, & sorella mia, è ben il trauaglio nostro, mà non è però tale, che sia incapace affatto di consolatione, & che ci sia intercluso l'adito dell'aiuto, & del soccorso.

Mar. Signora mia, non dubitate, ohimè, troppo uiltà d'animo mostrate in questo accidente, del quale non siamo per ancora auuissati così distintamente, che habbiamo à negare à noi stessi la speranza del bene, & che à i consigli, & à gli aiuti nostri non habbia da cedere finalmente ogni sinistro auuenimento. Rammentateui d'essere figliuola della Natura, & sorella del Mondo; i quali per interesse proprio non possono, non hauer cura dell'Huomo per vostro particolar rispetto. Io. siate poi certissima, che quando affetto di pietà, ò vincolo di amicitia on mi obligli al soccorrerui, mi constringerà in ogni tempo il proprio honore, & la

pro-

propria commodità.

Zoi. Non è sappiate Icomeno, & Martano miei, tanta la speranza, ch'io deuo, & posso hauere negli aiuti vostri, nelle forze di Fisia mia Madre, & nella mia stessa viuacità, dispostissima à far quanto si può per la salute di Andro; che il timore di non essergli con questa occasione scoperta grādemente defettua, non mi si attraversi in modo, che m'interrompa il corso, & la credenza di ogni prospero successo.

Ico. Et che defetti per vita vostra potranno scoprirsi?

Mar. Io per mè stupisco medesimamente di quello, che dite.

Zoi. Ohimè sapete pure, ch'io non ritengo altro della bellezza mia, & della primiera mia perfettione, che questa faccia studiosamente ripolita, & conseruata con mille lisci, & con mille apparenze. Sai pur tù Icomeno quanto si affatichi nostra madre, quanto patisca per mantenermi questa poca di vista; & se col distraere Andro dal vedermi, & considerarmi bene à dentro siamo andati con varij trattenimenti, & con infinite inuentioni di diletto sfuggendo questo pericolo. Ma hora, douendo io per honestà di creanza, & per debito di ragione, assister sempre alla persona sua, & con quelle maniere, che più si conuengono alla nostra u-

nione

mione, non solo seruirlo di propria mano, ma compatire della sua alteratione; come potrò, o come potrassi non iscoprirsegli le brutture, & le ischi fezze mie? & scoperte, che siano, dato, che egli si ricuperi dalle mani di Asteneo (di che dubito assai) come potrà egli mai più vedermi, hauendomi creduta già in istato di perfetta, & solida beltà, & vedendomi con questa occasione ripiena di così horridi mancamenti, & adorna di un' apparente, & fuggitiua mostra di fallacissima vaghezza.

Mar. Zoi, voi discorrete in modo, che ben pare, che di già siate certa, che Asteneo s'habbia affatto ridotto in potere il nostro Andro, & che Fisia, à chi si troua tanto obligata la Medicina, non possa con l'opera sua soccorrerlo. E' proprio di voi altre donne il dubitar facilmente; & di voi più d'ogn'altra, che alleuata con tanta gelosia non hauete mai appena sentita alcuna alteratione Signora, repugna allo stato vostro, alla grandezza di Fisia, et d'Icomeno vna opinione così abietta, & vn pensiero così basso, il quale credetemi, se però volete considerare la vigilanza della madre, & l'obligo del fratello, che egli è impossibile, non che difficile, che possa verificarsi mai. Ma dato ancora, che ciò auuenisse finalmente come presupponete, vorrete credere, che Andro sia per abandonar

ui

ui affatto? & che potrà più la variabile memoria di qualche vostro incerto mancamento, che la costante persuasione, & l'efficace esperienza, che egli tiene di già per mezzo mio (voglio pur dirlo) del godimento, & del diletto della bellezza vostra? non lo crediate Zoi; non abbandonate voi stessa, in così vana credenza, perche sappiate pure, che offendete voi medesima, offendete noi tutti, & poco giouate al vostro carissimo Andro.

Ico. Certamente Zoi, ch'egli è così: fate à modo nostro, non disidate di gratia tanto di noi: sapete pure quanto ci torna conto di custodirui ambidua; & auuertite di gratia, che mentre dubitate dell'offesa altrui, non siate inauuedutamente ministra del danno vostro.

Zoi. Et come è possibile questo?

Ico. In questo modo, che affliggendoui fouerchiamente siate voi stessa propalatrice de' vostri defecti.

Mar. Signora, egli è così veramente, rientrate uene in casa di gratia, & tū Icomeno mio, restatene seco; & vedi di reprimere con le solite delittue, questa strauagantissima opinione; concio sia che se non si recide presto, temo che distendendo le radici in questo animo debole & perturbato, non cresca forse con pregiudicio, & detrimento mio particolare.

Ico. Così farò. Zoi sentite il consiglio di Martano,

E tano,

tauo, andiamocene vi prego.

Zoi. Farò ciò che volete; ma odi Martano mio, per quella suiscerata amicitia, che di già s'è contratta trà noi, per quella affetuosa corrispondē fia, che hvi potuto conoscere in tutti uerso di tē; per quella ardente efficacia, con la quale ci hai persuaso le promesse tue; & per quel placido consenso, col quale io tra gli altri mi ti son sempre mostrata parziale, habbi per raccomandato Andromio. fà che t'ùnnon mi rieschi men fauoreuole in questo fastidioso accidēte, di quello, che mi sei stato caro, & giocondo nella festosa piaceuolezza di questi dì passati. Et all'incontro, se mai credesti di douer hauer assoluto dominio di questa casa, hora stà sicuro di portertelo irretrattabilmente con si mare.

Mar. Signora, nell'obligo, & nella vigilanza mia ammorzate pur lietamente ogni vostro dolore, & riposate sopra di mè, ch'io con la stessa vostra satisfattione hò congiunto l'honore, & l'interesse mio.

Ico. Così crediamo certo; entriamocene adunque.

Zoi. Entriamo.

S C E-

S C E N A S E C O N D A.

Martano.

Mar. **S**'io potessi, ò douessi per alcun' accidēte sgomentarmi, & se per natura io non fossi grandemente ardito, confesso, che questo infortunio di Andro potrebbe con ragione atterrirmi; poiche il tempo, & la cosa sono tali, che basterebbono ueramente à confondermi. Il tempo; perche d'improviso assalendomi questo caso all'hora appunto, ch'io sono sul fermar le radici del progresso mio in questa gran casa della Natura, non mi lascia quasi campo di poter nè anco pensar al rimedio. La cosa; per che trattandosi, che l'huomo habbia l'Infermità in casa, mi si uanno indebolendo tutte le machine mie, conciosia che essendo questa Infermità, questo Asteneo persona incontentabile, fastidioso, indiscreto, impiente aprirà quell'adito della gratia di Andro, ch'io di già tengo occupato, all'Intelletto, & à molti altri nemici miei, in modo che facilmente potrei essere scaualcato da questa mia importantissima ventura. E necessario però, ch'io mi aiuti, & che per ricuperar costui, io mi vaglia de gli inganni, dell'apparenze, et

E 2 di

di quanto potrà mai somministrarmi l'istruzione; et l'aiuto del mio gran padre Satana. Et ecco Fronimo per sorte; lasciamelo assalire arditamente, chi sà? forse potrei acquistarmelo.

S C E N A T R Z A.

Fronimo, Martano.

Fro. **N**O non ritrouo Andro, nè sò indominar' che strada s'habbia tenuto per fuggire, & per salvarsi da Aste-neo. Duolmi quanto si conuiene à seruitore di tanta fede questo improviso, & miserabile accidente; mà lo sperare di poter per auentura cō questa occasione appartarlo dall'horrída amicitia del Peccato contempera grandemente, questa mia confusa passione. Se la Gratia, donna di così verace, & benedetta pietà, laquale vedendomi pur' hora andar pensoso, & irresoluto cercando il mio sfortunato patrone, chiamandomi dalla fenestra, presaga, cred'io del mio nauaglio, & auuertendomi, ch'io ricorra in ogni attione mia dalla Religione, che stà qui vicina; vorrà continuare ad aiutarmi, come io ne l'hò insiantemente pregata, & ella m'hà con molta certezza promesso, spero al sicuro

curo di trarre anco da questo così nobioso auuenimento fortunato, & amabilissimo frutto di benedittione, & di salute.

Mar. Fronimo, io credo, che la medesima cagione che tormenta mè, affligatè ancora; poi che seruendo ambidua à così honorato Signore deuo no per conseguenza esserci medesimamente, communi tutti gli accidenti suoi. Hora egli è necessario, che deposti i dispareri, & le nemicitie attendendo tutti ad vn fine, che è la salute di Andro, ci vniamo; & che concordemente pensiamo, & operiamo à seruitio suo.

Fro. Scelerato adulatore, pestilentissima fiera; mostro nefando; diabolico instrumento, persecutore asprissimo dell'humana grandezza, à mè ne vieni così sfacciato? credi ch'io per auentura sia quello sciocco di Idoneo, col quale hai teso perfido insidiatore le reti, & gli inganni tuoi per tutta questa casa? Tù ardisci di voler congiungerti meco per l'aiuto d'Andro; tù prompi petulante in così fatti tentatini? Ah vituperio del Mondo, ah corrottione della Natura, ah traditor dell'huomo, ah morte infelicissima della Vita; tù meco uoi soccorrer' Andro? tù presumi tanto? tù ti dai à credere di poter con queste uoci mentite di pietà, con questa bugiarda ostentatione di carità, tirar me ancora alla tua deuotione? Vattene, uattene

E 3 horri-

horribilissimo nemico di Dio, & sappi certo, che hoggi sarò forse cagione di rimandarti alla tua fetida, & tenebrosa stanza dell' Inferno.

Mar. O che ti sia tagliata quella lingua sciagurato. parti, che me ne habbi detto vna mano? Io cōfesso, che la collera m' inuita à far di grā cose; & bisognarebbe, che da douero io mi rompessi il collo; mà voglio moderar mè stesso con la flemma; sperando di acquistar forza, & tempo per la vèdetta. S'io entro in Palazzo potressimo al sicuro uenir di nuouo alle mani, & in questo stato di Andro, & di Idoneo forse ch'io rimarrei al disotto. Voglio però ritirarmi, qui dall' Antica mia hospite Pseuda con l' aiuto della quale forse ch'io otterrò l'intento mio di rouinar costui, mà è bene però, che egli non sen' auueggia: voglio allontanarmi così pian piano. Passeggia pur quanto sai, che se la sfuggi questa volta Bidello, & scopator di Parnaso, potrai ben dir di hauerla indouinata.

Fro. Hora vedi se l'incontro era stato à proposito; & se doppò la chiamata fauoreuolissima della Gratia mi poteua succeder peggio, che lo amicar mi col peccato? Già che Andro non compare, & che posso con molta ragione dubitare, che Asteneo l' habbia giunto, & che le cose

cose sue non passino molto bene, quando anco la Natura vi si sia fraposta, voglio auuiarmi dalla Religione, & in conformità di quanto m'ha auuertito la Gratia, procurare all'huomo medicina più salutare, di quello, che per auuentura possa prouedergli il Mondo, & la Natura; mà per vitamia ecco Andro, che se ne uiene con Estico, et con Asteneo, forse potrebbero essersi accordati: uoglio in disparte offeruare quanto dicono.

S C E N A Q V A R T A.

Andro, Asteneo, Estico,
Fronimo indisparte.

An. **E**T perche tanta violenza meco? perche tanti stratij? perche questa persecutione, con tanto vituperio della persona mia? perche questo seguirmi con tanto impeto? affliggermi; percuotermi senza rispetto alcuno? voler à forza non pure stanza meco, mà perturbar le mie care consolationi, confondermi, consumarmi tutto? cessa di gratia Asteneo, & altroue hormai ti riuolta, che pur troppo m'hai traualgiato.

Ast. Andro, nō ti doler d'altri, che di tè stesso; ben poteni ò nel veder mi di prima, ò pur quando

io mi ti accostai trattarmi, più civilmente.
 Ma non curarmi? minnacciarmi sù la vita?
 scacciarmi con tanto poca creanza; & che
 pensavi di fare? non sai ch'io posso disturbare
 qual si voglia ben'ordinata cosa tua, di Fisia,
 di Icomeno, di Zoi, & di quanti fete? non sai
 che inuisibilmente io mi nutrisco nelle vostre
 stesse delitie, & che quanto quelle sono mag-
 giori, tanto più acquisto io forza contra di
 voi? hora che ci sei giunto incolpa più il difet-
 to tuo, che la voglia mia. Bisogna che t'imagi-
 ni ò d'hauermi così brutto, così violente, così
 implacabile sempre appresso, ò di uenir meco
 à patti ragioneuoli.

And. Deh misero mè, & con quai patti douro io
 liberarmi da questa noia? Infelice Andro à
 che termine hora condotto mi veggio, in pote-
 re di vn ferocissimo nemico, abbandonato da i
 più cari seruitori, & dalla stessa Fisia, che tan-
 to mostrò di amarmi.

Est. Sign. di gratia trà gli altri non connumerate
 mè, che ben sapete, ch'io non ui ho lasciato già
 mai, & che per quanto hò potuto, & con la
 propria forza, & con le preghiere hò tentato
 costui, & sforzato lo à liberarui? di Fisia me-
 desimamente non vi dolete, perche poco dian-
 zi hauèdo ella hauuto nuoua di questo vostro
 sinistro, meco se ne venne affannitissima per
 soc-

soccorrerui, mà capitati in una strada, che si
 partiuà in due, stando noi in forse per qual par-
 te voi ue ne foste gito, ci diuidèmo per trouar-
 ui più sicuramente; & ciò è auuenuto à me;
 & siate certo, che quantunque ella non vi sia
 à canto, non lascia però cosa intentata per gio-
 uarui.

And. Lo credo ben'io, mà in questo mentre vedi
 Estico, à che siamo ridotti, che per liberarci bi-
 sogna patteggiare con Asteneo; & se si hà da
 venire à questo, come sarà forza, non potendo
 io hoggi mai più patir di uedermelo appresso,
 per la passione, che mi dà, & per la vergogna,
 ch'io ne riceuo; dubito che le conditioni saran-
 no più dure assai di q'llo, ch'io forse potrò sop-
 portare; massimamente non interuenendoui
 nè Fisia, nè la mia carissima Zoi, nè Idoneo
 nè alcuno de gli altri miei più fidati seruitori.

Fro. Et pur nomina, & desidera Idoneo, ò gran
 cosa?

Est. Asteneo ti prego, ti scongiuro per quello che
 più desideri, che tù ci lasci hormai, ecco che
 pure in gran parte hai disfogato lo sdegno tuo,
 bastiti di hauerci inquietati tanto per questi
 contorni, di hauerci in vn certo modo calpesta-
 ti. fermati di gratia, & lasciaci viuere in pa-
 ce. Et quanto con ragione forsi ti muoui à vo-
 ler parte frà noi, tanto ritarditi nel persistere,

&

Et nel proseguire l'incominciato, il sapere che noi finalmente ci ualeremo poi delle medicine, delle astinenze, delle purghe, Et d'altri così fatti nemici tuoi, Et che faremo, come si suole, vendetta de' nostri nemici, con i medesimi nemici.

Ast. Et questo è quello appunto, ch'io vado cercando; concio sia, che mentre, che cominciate à seruirvi di costoro, c'hai nominato, io sperarò, Et son certo, che non sapendo voi valerui delle forze loro; hauerò à dispetto vostro stanza, Et superiorità con voi.

Est. Deh Asteneo moderati di gratia, rallenta (fà à modo mio) tanto furore, già sai, che in breue à me è per succedere al gouerno della casa la Vecchiezza; all'hora chi potrà impedirti l'uso, e'l dominio veramente di ciascuno, lascia ci viuere pertanto in pace cortesemente, Et non ci condurre à qualche strana resolutione, perche forse forse te ne potresti pentire.

Ast. Pentirmi io? questo non fia mai vero, fate quel che volete, tentate ogni strada, ogni rimedio, che se partir mi deuo, à forza bisognerà ch'io me ne vada.

And. Hoimè, hoimè, che cosa fà, che cosa minaccia, che cosa dice costui, ò Fisia, ò Icomeno, ò mia dolcissima Zoi, douerò io tanto miseramente perire nelle mani di così inessorabile tiranno?

no? doue sete uoi hora? hoimè che dalla horridezza di costui spauentati, credo, che ui astenete dal soccorrermi; Et che più attenti al fuggire, che all'aiutarmi, negate inauuertentemente à me l'opera vostra. A che mi gioua hora la benigna fertilità della Natura, il pomposo ossequio del Mondo, la gioconda presenza della Vita, l'industriosa assistenza del Senso, la graue Et discreta cura della Virilità, di t'è Estico mio, se priuo d'ogni minimo aiuto, son preda, Et ludibrio dell'Infermità, inuolto nelle succide ischifezze, nelle brutte deformità di questo arrabbiatissimo mostro?

Fro. Et io non sò pur nominato, pazienza.

Est. Eh Signore piano; queto di gratia; non somministrare materia allo sdegno suo, Et pena al tormentoso vostro pericolo.

And. Vagliami, Estico mio, per disacerbare il mio dolore, le maledicenze le ingiurie, Et le bestemie; Fà quāto vuoi hormai crudelissima fiera, entra in questa casa, stratiami, satollati di me come ti piace, Et con l'essere maggiormēte crudele, mostra questo solo atto di pietà di tormentarmi almeno in presenza della mia diletteissima Zoi; concedimi questa dolorosa gratia; et hormai trionfa di queste suenturatissime spoglie.

Ast. O quanto meglio sarebbe stato per t'è, se di prima

ma con discretione, & con creanza m'hauesti, condotto teco, che forsi segretamente mi visarei anco condotto, là doue, che adesso con tanto disordine pubblicamente, sei necessitato non pur' ad introdurmici, mà à supplicarmi di gratia.

And. Patienza andiamo.


Ast. Andiamo pure.

And. Estico mio, non mi abandonare.

Est. Non dubitate signor mio, Ecco ch'io vengo. O infelicità grande, ò miseria dell'huomo.

S C E N A Q V I N T A.

Fronimo.

Fro.  Sconsolata casa, ò spettacolo spauentoso, & chi può non contaminarsi? Non gionano cò questo spietato di Asteneo preghiere, non minaccie, non promesse, non lo smuoue dal suo proposito la grādezza di questa famiglia, non la Maestà di questo Palazzo; non la superiorità di Andro, cò tutti gli animali; non la riuerenza, che si deue à Fisia; non il rispetto di Zoi; ohimè che se ne può sperare? Io mi sento di già per pietà trafigger l'anima, e'l petto; nel quale cōcentrādo

si

si non sò come dolorosamente il mio tormento acquista tanta forza in sè stesso, che può non trasmandarne pure vna picciola lagrima, che se ciò fosse, ouero che haurei almeno questo ristoro alla mia pena, ò pure che tutto in vn momento mi dileguarei in pianto. Mà ecto Fisia. Oh Madre dolente, vedete come affannata se ne viene, & par che non sappia fermarsi. Voglio vdir quello, che ella discorre così da sè, per confrontare le sue, con le mie giustissime querele.

S C E N A S E S T A.

Fisia, & Fronimo indisparte.

Fis. **E**cco ch'io pur ritorno là, di doue (misera) mi partij senza hauer potuto souenir' ad Andro mio; ecco terminato il circolo del mio amarissimo viaggio. Mà piacesse à Dio che terminato fosse; che pur di nuouo sento ricominciarsi la mia pena, & raggirarmi con nuoua agitatione, dall'obligo, & dalla pietà, della casa mia. Hò ben'io da sperare nell'aiuto, & nel consiglio della Medicina; mà chi mi assicura, che la virtù, & che gli auuertimenti, suoi possano esser poi ben' applicati? Deuono stare tutti storditi li seruitori, l'accidente im-

pro-

prouiso sò, che hà spetialmente offeso, il Senso ilquale essendo ministro principale di Andro, non potrà perauentura seruirlo; & sò che abhorrirà tutto quello, che gli sarà proposto, dalla Medicina. Zoi, Icomeno, io stessa siamo inhabili à questo, nè possiamo altro che desiderare, & procurare instantissimamente la salute, di Andro. Che farò dunque sfortunatissima, donna? perder' Andro, perder l'huomo ornamento mio essenziale, & di tutta questa casa non deuo; abbandonarlo non posso; & soccorrerlo non v'aglio. Doue poss'io ricorrere? O gran madre delle cose, come hora cade in vn punto l'ccellezza tua? l'huomo creatura tanto merauigliosa; pompa, & decoro delle tue tante fatiche, peruenuto inauuedutamēte, in mano dell'Infermità, non sai, non puoi ricuperarlo. V'agliami perciò, poiche scemar non posso la confusione, & il dolore, l'accrescerlo, e l'fomētarlo coll'imputar mē stessa di troppa trascuraggine. Et perche sciocca, ch'io fui lo abbandonai nella discretione de' seruitori? i quali intenti alla sola adulatione, per propria vtilità lo lasciorono eccedere i termini della sobrietà, della continenza, & della honestà; di maniera che quasi giouanetto & generoso cauallo senza freno, ò disciplina hà potuto trascorrendo impetuosamente per la larghezza


za

za della licenza capitare in vn tanto disordine, in vn tanto pericolo. Ben però ragionevolmente pato io questa acerbissima alteratione; laquale bastasse almeno à liberar' Andro, che d'altretanta ancora non mi curarci d'esser grauata. Mā (lassa) che altro rimedio vi bisogna, che lagrime, & sospiri.

Ero. Si Veramente.

S C E N A S E T T I M A.

Idonèo, Fisia.

Ido.  Ignora, ohimè che fate, correte per vita vostra, che in voi sola è ridotta la speranza della salute di Andro, & il pouerino altri non chiama che voi.

Fis. O voci voci amarissime, che pur troppo la sento anco lontana; andiamo che voglia Dio, ch'io possa, come vorrei potere.

SCE.

S C E N A O T T A V A.

Fronimo, Idonèo.

Fro. **D**onèo, ferma vn poco di gratia, che si fa? come passano le cose?

Ido. **C**ome vanno le cose eh? & doue state gentilhomo che non vi si vede? non c'è dà pedantare adesso nè? Mi marauiglio ch'all'vsato, tù non venghi à considerarci in questo bisogno la possibilità, & l'essistenza delle Idee, & de gli Enti rationali.

Fro. Tù sai, che nel seruitio ordinario, & estrinseco di Andro, io non mi sono mai voluto ingerire, perche l'offitio mio non lo comporta, & la ragione di Corte non lo uole. Io me ne stò però ritirato, massimante nõ essendo anco fermo per mastro di camera, & vado pensando, & ripensando quello ch'io potessi fare per euidente, & presentaneo seruitio del patrone, nè mi souuene altro, che ricordare à tè principalmète, che come scalco stij auuertito in quello, che gli porti auanti, et che sarebbe forse bene, che per hora quei Cuochi, quel Lusso, & quell'Appetito, non seruissero; perche credimi, che hanno una certa intelligenza con Asteneo, & che sono appunto scopertamente partiali della Infirmi-
tà.

tà. Bisognarebbe però, che ti accostassi con la medicina, laqual sola può scacciare Asteneo di casa, & restituirci Andro sano, & allegro. Fà dunque à modo mio, ragionane con Fisia, perche sappi certo, che questo solo è consiglio fedele.

Ido. Non ti diss'io, che tù daresti nelle tue? & chi vuoi che cucini, io? Fratello, non si conuiene; & poi son tutto pesto dalla percossa, di poco fa, che appena posso muouermi, quando ben uolesi farlo.

Fro. Non dico questo io: mancano femine in casa. c'è l'Astinenza, c'è la Regola, che non fanno nulla, che sarebbono molto à proposito.

Ido. O signor sì; l'hauete trouata appunto; come l'Astinenza, ò la Regola entra in cuciuia, potete far voi lo scalco, & portare in tauola de gli Aforismi in guazzetto.

Fro. Non sò io, ti dico quello, che sento per obligo d'amicitia, & per interesse del patrone; & ti sò dire, che se non si troua vn simile espediente, che le cose andaranno male.

Ido, Male non credo io, perche se si farà à mio modo, si attenderà à buoni cibi, & con la forza appunto de' piaceri, et delle viuande buone si procurarà di cacciar Asteneo di casa, ò nero d'ingannarlo con qualche bella inuentione.

Fro. Questo, vedi, è proprio quello, che si v'è cercā.

F do.

do. *Volesse Dio, che mai si fosse fatto à modo tuo, perche non saremmo à questo passo. Et di più credemi, che quella pestifera conuersatione di Martano, appresso alla tua sregolata licenza, hà fatto, che Andro trascurando i consigli, & i ricordi d'ogn' altro, non è andato con le debite guardie, & però Asteneo hà potuto assalirlo così fieramente.*

Ido. Eccoci pur con Martano, fratello, io ti voglio dir pacificamente, che questa tua è vna grāde ostinatione di voler ridurre tutti gli effetti à vna causa sempre, non sò qual filosofia te l'habbia insegnato. Che hà da fare Martano cō Asteneo? sò io che sono nemici mortali, & che non possono stare insieme il Peccato et l'Infermità.

Fro. Sò che'l Peccato non può stare per lo più con l'Infermità, & poi che m'hai toccato la materia delle cause, ti uoglio dire, che bisogna sapere, che delle cause alcune sono efficienti, alcune finali, altre materiali, et altre formali, & così che alcune se ne trouano di remote, & alcune altre di propinque.

Ido. Piano, piano, senza collera, io ti intendo, vorrai dire che io son tutte queste cose: è vero?

Fro. Sentite applicatione, forse che si.

Ido. Hor' odi, & io telo confesso, perche se non la fornisci con queste tue cicalerie, son' vn giorno per

per esserti causa materiale, finai, formale, & efficiente d'un legno sulle spalle; & se non ti rimuoui da queste tue cantafuole, sentirai appropinquarti vna tempesta di sgrugnoni, che ti mostreranno le cause, & gli effetti tutti in vn tempo. Che ti venga la rabbia anotomista, de gli atomi. Così ti pensi di seruire al patrone con le distinzioni scolastiche, & con lo sturbare altrui? Mirate Signori, istanza, mirate nuoua, che mi hà dato messer Concino? che sia frustato vetturino del Pegasco.

Fro. E possibile in terra la maggior insolenza di questa? Stà fresco. Andro nelle mani tue, mà non sia vero giamai, che la poca creanza di costui, impedisca il debito mio. Voglio in ogni modo entrarmene qui dalla Religione, & à dispetto appunto del Peccato, & del Senso aiutar l'huomo.

Il fine del terzo Atto.

A T T O Q V A R T O

SCENA PRIMA.

Eusebia, Fronimo, Martano
indisparte.

Euf. **F**RONIMO mio, sappi certo, che più caro, più giocondo accidente non poteua occorrermi hoggi della venuta tua; & se bene potrei condolermi, teco dello stato di Andro, tuttauia perche di quà possiamo sperare la sua, la tua, & la mia consolatione, voglio senon rallegrarmene, almeno compatirlo teco uolentieri. Mà dimmi, & per che non l'hai condotto teco?

Fro. Eusebia, ti dirò, cò tutto ch'io sia certo, che da tè egli possa riceuere più salutifero rimedio al suo male, che da alcun' altro, nondimeno perche egli si troua in casa di Fisia, come tù sai, custodito molto bene da Icomeno, & da Zoi, con particolar seruitio, & assistenza di Estico, & di Idonèo grandissimo nemico mio, dubitando, che costoro non lo lasciassero partire, non hò voluto senza di tè; anzi senza lo espresso tuo comandamèto mettermi à q̄sta impresa, però comandandolo tù, io gliene farò
anco

anco violenza.

Euf. Non occorre violenza, figliuolo, perche basta ad Andro, & à tè la prima vocatione della Gratia, come già dici di hauer intesa, à voi stà poi il voler et non voler venire, conciosia che Andro fù lasciato, qui in mano del suo stesso consiglio, & però si dice, & è vero, che egli hà libero arbitrio di applicarsi doue vuole, anzi ti dirò di più, che non solo l'huomo per andare al possesso del regno del Cielo, del quale hò io le chiau in casa; non hà da esser violentato; ma che egli stesso violentemente può appropriarselo.

Fro. Ad Andro stà adunque, & à mè diuenire à voi, dopò la sola chiamata della Gratia?

Euf. Così è.

Fro. Et se per auentura non venissimo così facilmente adesso; essa Gratia ci chiamarebbe più?

Mar. Gran ragionamento si fa, qui frà costoro: uoglio auuertire vn poco à quello, che dicono, per che dubito di qualche tradimento.

Euf. Questa Gratia non manca mai; perche non è per altro ordinata, che per saluar l'huomo, & però soprauiene ella sollecitamente chiamandolo, & richiamandolo; & se l'ascolta, & obe faccia quanto gli propone, l'accompagna poi in tutte l'attioni sue per certa benedetta sussequèza, et cocomitāza; lo fa grato à Dio;

È fatto grato se ne stà sempre seco. Questa figliuolo, hà particolare inimicitia col Peccato, anzi non si troua mai doue egli habita, & chi s'intrinsica con lui, si priua di questo diuinissimo beneficio.

Mar. Non te lo dis' io? hora sù in ceruello Martano, che adesso si fa da douero.

Fro. O gran cosa, ò uentura inaudita; mà dimmi, se Andro disponendosi à venire, Asteneo lo uollesse accompagnare, importarebbe?

Euf. Questo non importa niente, uenga Andro, uenga Fisia, Zoi, Icomeno, & quanti sono, che s'egli uorrà far' quel, che deue, & che gli ricordarò io, non basterà alcuno di questi ad impedirglielo: et già sai, che l' Huomo non è ordinato à starsene sempre in quella casa; et che quella Vita, ch'egli ama tanto, & custodita con così esquisita diligenza, dalla Natura, & dal Mondo, non è quella, che egli deue amare, & possedere.

Fro. Veramente così hò creduto io, et l'hò anco discorso in certe occasioni.

Euf. Per tanto bisogna, che egli si risolua; & ti dirò di più, che s'egli non viene à mè, & che se ne stia auuolto nelle lusinghe, & nelle delitie, di quella casa, non solo perderà Zoi, & tutte le speranze sue; mà eternamente condannato, all'horribilissima carcere dell' Inferno, uiuerà

ma-

maledetto in vna dolorosa, & sempiterna morte.

Fro. Questo è quello Eusebia, di che hò sempre dubitato, & che gli hò ricordato in molte occasioni, conforme alla istruttione, & all' obbligo della fede, che hò in tè, mà in opposito gli altri tutti, & spetialmente Martano, & Idoneo gli hanno fatto sprezzare questa sanissima consideratione.

Euf. Non ti marauigliare Fronimo mio, che tu nõ sij stato uditto, conciosia, che egli è notissimo à mè, et à ciascuno di questa casa mia, che l' Huomo mentre, che se ne staua honorato, & sublimato trà tutte le creature non intese, & non uolse appunto vsare il seruitio dell' Intelletto; mà egli è à tempo ancora d'intendere, & di auuedersi de gli errori suoi, & sappi che se uede vna sol volta Aidia mia, & che uoglia considerarla bene odierà à morte le bellezze di Zoi, gli honori del Mondo, & ogni aspettatione del godimento loro.

Fro. Ohimè, & chi è questa Aidia?

Euf. Aidia è quella eternità, quella sempiterna uita beata; con la quale l' Huomo godendo la uisione di Dio, le stanze del Paradiso, la compagnia de' Sati, l'incessabile harmonia de' Chori de gli Angeli, dopò lasciata questa uita terrena, per misericordia di esso Iddio viene ad es-

F 4 sere

sere degnato, & fatto herede della gloria del Cielo. Et à questa son fatta introduttrice io, mentre però, che si voglia seruare i comandi-menti ordinati.

Fro. O questo è quello, che importa: questo per auentura deue essere obligo ancora eguale alla grandezza dell'acquisto.

Euf. Anzi nò; credimi, che il giogo, & il peso di Cristo è suauissimo, & leggerissimo.

Fro. Buono dunque, se Andro vede questa Aidia, che tù dici, son ben sicuro, che Zoi è spedita.

Euf. Vengasene pur' à me, ch'io glie la farò veder sicuramente.

Fro. Et io potrò vederla?

Euf. Anzi che senza te Andro non potrebbe vederla.

Fro. O felice adunque, se sà valersi di questa uentura. Io me ne vado, & farò quanto potrò per condurlo, mà di gratia fà ch' tù sij in questo luogo appunto, perche forse questa entrata, questa salita, se bē poca gli potrebbe parer malageuole, massimamente se sarà seco Idonèo, il quale so bene io, che tirerà à dietro, quanto potrà.

Euf. V' à pur' allegramente, ch'io non faccio altro, che andare in casa à far saper tutto ciò alla Gratia, & poi me n' esco subito ad aspettarvi.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Martano,

Mar. **S**'io non mi vaglio di questa occasione, costui ce l'ha caricata à quanti siamo; perche se Andro capita in mano di Eusebia, ci vorrà del buono à leuar-glielo. Non è da perder tempo; la vicinità delle case; anzi la somiglianza grande, poiche paiono tutt'vna, & l'apparente conformità, che hà Pseuda con Eusebia, ci farà facilissimo l'inganno; tanto più che non sono ancora tanto auertiti nè Fronimo, nè Andro, che possano così facilmente distinguer l'entrata della buona dalla falsa Religione. S'io li posso condurre qui da Pseuda, son sicuro, che non solo Andro, mà lo stesso Fronimo ci resterà con tutte le sue circospettioni. Pseuda, Pseuda, oh là doue sete?

SCE-

SCENA TERZA.

Martano. Pseuda,

Pse. **C**H E rumore, che furia è questa Martano?

Mar. Pseuda mia, non ti marauigliare di gratia di questa fretta, perche ci si rappresenta vna buonissima occasione per honorar tè, la casa tua; per far seruitio à mè amico tuo così suiscerato; & per acquistar l' Huomo, e' l Mondo, & quanto si ritroua nella gran casa della Natura.

Pse. Et come?

Mar. Già sai, che Andro assaltato, come ti dissi poco fa, da Asteneo staua molto male, & che per ciò dubitandosi da ciascuno di casa, che egli non si auuedesse dell' inganno, nelquale egli viue, credendo Zoi per la più cara, per la più bella cosa, che sia in terra, il pericolo di noi tutti, & di me in particolare, era grandissimo, massimamente seruendosi Fronimo di questa occasione per cacciarmi di casa, & per appartarmi affatto dall' amicitia di Andro. Hora (non so come) per mia buona sorte, volendo vscir di casa tua poco dianzi, uidi esso Fronimo molto alle strette cō Eusebia quì no
stra

stravicina; & dubittando io di qualche trattato, postomi segretamente ad vdire i ragionamenti loro, trà le altre molte cose hò sentito questo, che vogliono condur' Andro in casa sua, & fargli veder' Aidia, acciò che allettato dalla bellezza di quella lasci Zoi, & la casa di Fisia. Et l'ordine è questo, che Fronimo, & Andro se ne vengano quì, perche saranno aspettati da Eusebia, & così se ne entrano insieme in casa. Mà poi che Eusebia se n'è rientrata per uoler far saper ciò à certa Gratia, per quanto hà detto, che tiene in casa; uoglio che ce ne stiamo quì; & che se per auentura vengano, & che non ci sia Eusebia, che tù dichi di esser essa, poi che tù la somigli assai d'habito, & di presenza, & così potremo ingannar l'vno, & l'altro, perche tutto il negotio consiste in questo primo ingresso, che entrati che siano, non dubito poi, che non sappiamo farceli beneuoli, & viuer' allegri à modo nostro.

Pse. Martano mio, questa è vna opportunissima occasione, & è bene d'incontrarla, & di saperla vsare. Mà la ventura nostra sarebbe, che Eusebia non vscisse così presto, ò almeno che costoro affrettassero di uenire.


Mar. E vero, perche quì stà il punto. Non sò però, che mi faccio: se vado à chiamarli; Fronimo

non

non se ne fidarà ; se tardano anco molto, Eusebia potrebbe sturbarci.

SCENA QUARTA.

Idonèo. Pseuda. Martano.

Ido.  Valche grã garbuglio si ordisce; questa deliberatione non mi piace niente.

Pse. Ecco Idonèo Martano presto vediamo quello che c'è.

Mar. O si per vita mia . Idonèo, che si fà in casa ? odi bella occasione, che ci si offerisce di fare il fatto nostro.

Ido. O fratello, le cose uanno male per noi.

Mar. Che cosa c'è.

Ido. Di prima Zoi è poco meno che uenuta in disgratia ad Andro, per che quello importuno di Asteneo non glie la lascia uedere con l'aiuto nostro, come soleua, & perciò Fisia, & Icomenorestano confusissimi; io poi son fatto poco meno che insensato, non posso seruir come vorrei. Mà quello, che più importa è, che Fronimo, quella sanu-suga della cogitativa, senè venuto adesso con non sò che di quelle sue inuentioni ariose, & vuole condurre

An-

Andro fuor di casa; & già pare, che egli vi acconsenta, & presto credo, che lo vedremo vscire.

Mar. Idonèo, questo appunto è la ventura nostra.

Pse. Miglior suono di questo non poteva venirci all'orecchie.

Ido. Et perche? non viso intender'io.


Mar. Bisogna, che tu sappi, che Fronimo poco fà.

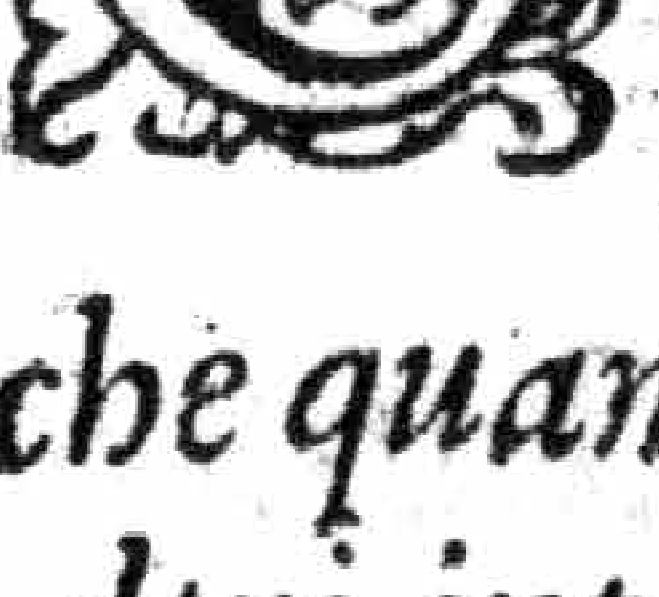
Pse. Ecco, ecco che se n'escono; queti queti, nascondeteui, entrate in vno di questi vicoli presto.

SCENA QUINTA

Andro. Fronimo. Asteneo.

Pseuda.

And.  Se questo fosse vero, Fronimo mio, quanto obligo potrei hauertene.

Fro.  Signore, caminate allegramente, perche quanto v'hò detto, tanto sarà; altra vita, altri intertenimenti sete per ritrauar' hoggi.

And. Et Asteneo hà da venir con noi?

Ast. Et doue vuoi ch'io resti? non si uà da Eusebia? ben ci posso venir' anch'io, non son scomunicato, nò.

Fro. Lasciatelo pur venire, che non importa niente; & ecco appunto Eusebia, che ci aspetta

(se

(se non erro).

Pse. Bè venuto Andromio; ben venuto Fronimo, pax vobis. Non ti sgomentar figliuolo, in patientia vestra possidebitis animas vestras. Asteneo finalmente, che così fiero t'è riuscito, ti sarà dolcissimo compagno in casa mia. Vieni anima benedetta, disponi alle orationi principalmente prima che entriamo, perche Domus mea, Domus orationis vocabitur; & ancora che ti paia così difficile l'entrata, arditamente tene vieni, perche tanto più saporita, tanto più cara ti sarà poi la stanza. In domo patris mei mansiones multe sunt: qui è ogni bene, ogni consolatione; senti Dio che dice, Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos; questa figliuolo, è casa di Dio: sù dunque all'gramente.

And. Veramente mi pare di sentirmi cò queste sante parole sgrauare in gran parte dalla noia, & dal fastidio di Asteneo.

Pse. Bt sempre più ti si andarà alleuiando, entra figliuolo, entra pure.

Fro. Piano Eusebia, che questa non mi par la stanza, quest'altra (se ben mi ricordo) è la porta.

Pse. Non importa Fronimo, ella è tutt'vna.

Fro. Andiamo adunque.

S C E N A S E S T A .

Martano. Idonèo.

Mar. **A**ffè, che'l sorice è nella trappola. che ti pare Idonèo?

Ido. **T**ù hai (come si dice) il Diauolo sotto la coda.

Mar. Ma; così si fa; pensaua Mastro Fronimo di hauercela fatta, & questa volta ci starà lui. Sentisti belle parole di Pseuda?

Ido. O corpo del mondo, s'ella fosse vn'huomo bisognarebbe mandarla a confortar gli appiccati, ma vorrei saper'io in casa di Pseuda come si stà poi?

Mar. Nel medesimo modo, come in casa di Fisia, Mon v'è altra differenza, se non che sotto pretesto, & habito di Santimonia si viue allegramente, & questa è quella casa, che commune mente si dice Heresia, doue io ci trionfo, & doue tu sarai, & sei principalmente rispettato.

Ido. Dici da vero?

Mar. Così è.

Ido. Mà di Fronimo di quella Cucouaia di Minerva che sarà?

Mar. Io spero, che egli uerrà medesimamente dalla nostra, perche ci è pasto anco per lui, & pasto tale, che lo farà nostro, perche ci sono mille modi di speculare, Inuentioni, dispute, in-

ter-

interpretationi stravaganti della scrittura sacra; intelligenze bizzarre de' Concilij, & de' Canoni, di modo, che egli huarà pur troppo da intertenersi, & credimi, che saranno cose gustose.

Ido. Fratello mio, non sò che mi ti dire, se questa ti riesce, siamo patroni del Mondo, & crederò, che Fisia finalmente si accomoderà anch'ella.

Mar. Faccia di manco, se può; doue uà l' Huomo, il Senso, & l' Intelletto, ben bisogna che ci cōcorra la Natura ancora. Entriamo pure, & aiutiamo Pseuda, se bisogna.

Ido. Entriamo.

S C E N A S E T T I M A.

Fisia, Icomeno,

Ico. **S** Ignora Madre, si tratta della nostra reputatione; come non habbiamo Andro, che vogliamo far di Zoi? in fine ci mette conto d'auerlo non solo con Asteneo, mà con mille Astenei, se tanti bisognassero. Che Eusebia, che Religione, nò sò quello? che si uogliano dire questi intrichi, dubito di qualche grande inganno.

Fis. Figliuol mio, io non ti sò dir' altro; venne Fronimo

nimo; & trattò come tu sai, che suole, molto segretamente con Andro, ilquale desideroso, cred'io, di prouar' un tratto nuouo modo per liberarci da Asteneo facilmente, si leuò seco, & io glielo permisi per contentarlo, & così se ne sono usciti con dir, che uanno da Eusebia.

Ico. Et Asteneo dou'è?

Fis. Egli ancor se n'è ito con loro.

Ico. Io mi risoluo, che andiamo da questa Eusebia, & che quando pacificamente non celo uoglia restituire, che glielo leuiamo à forza.

Fis. Se ti dà l'animo, facciamolo, perche ueramente questa sarebbe troppo gran perdita.

Ico. Come se mi dà l'animo? lo uederete andiamo pure. Eccola affè, che se ne esce appunto.

S C E N A O T T A V A.

Eusebia, Metania, Fisia. Icomeno.

Eus. **M** Oggi spero che recuperaremo Andro dalle mani del Mondo, & del Peccato; perche come t'hò detto, Metania, qui habbiamo da aspettarlo, per introdurlo con noi; et tu particolarmente, che la Penitenza sei, n'hai d'auer pensiero spetiale.

Me. Se questo ci succede, gran festa sono per fare certamente gli Angeli del Paradiso.

Eus. Hora per questo uedi, ch'io non capisco qua-

G si

si in mè stessa; & io, t'hò condotta qui appunto per consignartegli; acciò che possi attestare à Dio, & à gli Angeli la Conuersione dell' Huomo, & mortificar lui con la tua santa perseueranza, & fargli vedere con esso mè Aidia nostra quella S. Vita Eterna, che gli è preparata sin dalla constitutione del Mondo.

Met. Faccia Dio benedetto, che egli patientemente voglia astradersi meco, & persistere nella nostra conuersatione, ch'io non dubito punto, che egli non benedisca poi con noi à tutte l'hore il Santissimo nome di Dio. mà auuertite di gratia, chi sono quelli, che ci stanno offeruando.

Euf. O sono Fisia, & Icomeno, Madre, & Fratello di Andro, qualche cosa deuono voler dirmi di lui. Tù Metania, perche non sei troppo ben vista da loro, è meglio che te ne vadi in casa, perche non vorrei, che questa tua seuerità di habito & di presenza li spauetasse perauentura, & che sconsigliassero poi Andro nel venir à noi. Vattene adunque, & trattienti cō Aidia, acciò che quando egli verrà, tū appunto gliela possi appresentare.

Met. Così farò, il Signor prosperi, & custodisca ogni tua attione.

Euf. Fisia, Icomeno carissimi miei, doue si va? che buone nuoue ni conducono à queste hore?

Ico Madre mia, siate auuertita.

Euse-

Fis. Eusebia, io veniuo appunto per ragionar con voi, & per confidar vosco, come à Madre pietosa, & discreta vno de i maggiori accidenti, che potesse alterar la mia quiete.

Euf. Fauore segnalato è questo, che mi fate certamente, il quale siate pur sicura, che è ricompensato da altrettanto desiderio, & prontezza di giouarui. Dite quel, che vi occorre, che maggior gratia non posso riceuere, che di seruirui sempre.

Fis. Io uirendo infinite gratie di questa ottima volontà, propria della professione, & dell'uso vostro. Et perche ricerca il mio trauaglio presto rimedio, presto ve lo dirò, acciò che presto voi ancora mi soccorriate. Andro che con tanta honoreuolezza di tutti noi si trattiene in casa nostra, vltimamente insultato (non sò in che modo) da vn certo Asteneo, & perciò grauemente oppresso da diuerse passioni; mentre che attendeuamo à ricuperarcelo, & accordare esso Asteneo; Fronimo segretario suo, ce l'hà leuato da gli occhi con dire, che lo voleua condurre à voi. Io che non intendo la causa di questo, & che dubito, che si procuri troppo presto di priuarmene con qualche inuentione; vengo à supplicarui, che se l'hauete chiamato à voi per pietà, & con intentione di soccorrerlo, che aggiuniate alla propria vostra dispositio-

G 2 ne il

ne il rispetto dell'affanno, & della pena mia se anco pensaste di riteneruelo: ui prego bene à rimouerui da questa deliberatione, mà ui ptesto anco tutto q̃llo che possa uenir da mè, da Icomeno, & da tutta casa mia cōtra di uoi.

Ico. Questa Eusebia, è la causa principale della uenutà nostra, et per questo sappiate, che nō si la sciarà esperienza alcuna ò di piaceuolezza, ò di forza, per non riceuer' vn' affronto tale.

Eus. Signora mia, è vero, che io consenso, cō Fronimo aspettauo Andro con ferma intentione di liberarlo (come sò di potere dal pericolo, & dalle oppressioni di Asteneo, & di fare insieme, che uoi principalmente lo godeste, mà per ancora io non l'hò ueduto, anzi duolmi, che se trattèga tãto, dubitãdo io molto più di uoi, di qualche nuouo sinistro, et se nō ueniate à me, io senza altro me ne ueniuo à pregar uoi, che me lo lasciate curare: laudare; però, che poi che sete sollecita tãto del suo bene, che ue n' andate cercãdolo, & me lo cōduceste quãto prima.

Fis. Adunq; Eusebia mia vi dà l'ãio di liberarlo.

Eus. Per questo, come v'hò detto, desiderauo, & nō per altro, di hauerlo nelle mani.

Ico. Signora, non perdiam tempo adunque, andiamo vedndo se lo trouiamo.


Fis. Di gratia andiamo; Eusebia restate in pace.

Eus. Et uoi consoli Iddio, s'io non parlo così generalmente, costoro al sicuro non mi si leuaua

no d'intorno; & facilmente specificando loro diqual salute intendeno, & con che mezzi, impediua, senza dubbio quanto buon proposito di Andro: mà parmi ben gran cosa, che egli per ancora non comparisca secondo l'ordine dato à Fronimo.

S C E N A N O N A

Fronimo, Eusebia. Metania in casa.

Fro.  E cose uanno molto diuersamente da quello, che mi credeuo; da questa alla casa di Icomeno c'è una poca differenza; & per dirla, questa mi pare una uita mascherata la più bella del Mondo, non ui uedo Martano, mà parmi da ogni parte di scopircelo.

Eus. Eh la Fronimo che si fa, doue è Andro?

Fro. Dou'è Andro? ò non siamo entrati poco fa con uoi in casa?

Eus. Meco? come? quando?

Fro. Poco fa, che ci ueniste incontro cō mille benedittioni; con mille passi della sacra scrittura tutta festosa, tutta caritatiua.

Eus. Burli, ò dici da vero?

Fro. Io dico dal miglior senno, ch'io m'habbia.

Eus. Et doue entrasti?

Fro. In questa porta, & uoi mi diceste, che ella era tutt'vna con questa altra.

Euf. *Ahi sventurati voi, ahi sciocchi, ahi scellerato ardire di questa perfida persecutrice d'ogni mia operatione. Fronimo mio, Pseuda è stata quella, che v'ha incontrati, che u'ba sedotti, la falsa Religione, et non io v'ha riceuuti, la quale per isturbare tutti i progressi miei mi si è posta così uicina di stanza, & v'ha imitandomi quanto può in apparenza, con habito, & con parole; ma l'opere, & i pensieri sono molto diuersi. Et doue si troua Andro? chiamalo sù presto se si può.*

Fro. *Andro Signora, per dir' il vero credendo bene ogni cosa cominciua a dilettersi della stanza tanto più che Asteneo s'è addormentato; volete dunque ch'io lo chiami?*

Euf. *Si, ma presto, & segretamente, accioche non gli fosse impedito il venire.*

Fro. *Hor' hora mene vado.*

Euf. *Deh grā Padre Iddio, se pur è verò come ch'è verissimo, che nò ti bastò con incōpreſibile magistero di onnipotēza di creare questa gran machina del Mōdo p sottoporla all' arbitrio dell'huomo imagine, & ritratto della Maestà tua, che cò proua ineffabile di stupenda, & inaudita carità volesti ancora appropriar (dirò) à tè stesso le colpe sue contratte nell' illecito godimento di questa bella possession terrena, & con indegna morte riacquistar la vita sua, &*

con

con prezzo, d'innocentissimo sangue redimer' anime peccatrici, e rubelle, già fatte preda, & pompa del Diauolo dell' Inferno, per constituir le cittadine del cielo, & coheredi tue. Hora clemētissimo Signor, che pur si tratta d'invalidar questo atto della tua misericordia, questa verità del testamento tuo, soccorri à quest' Huomo; il quale smarrito, & penitente à tè si riuolge, tè inuoca, & prega; ma trauiato da fallace violenza di temerario ardire, rapito appunto quasi da gran torrente, v'ha perdendo la uista delle riuē salutari, & euangeliche, & resta abbandonato nella licētiosa secoda delle psuasioni diaboliche, & peccatrici. Della gloria tua si tratta Signor, àlla salute, di quest' Huomo, et della verità delle promesse, & de gli ammaestramenti miei; degnati però di farci conoscere, non men cara la tua potenza in questa occasione di quello, che l'habbiamo prouata misericorde & benissimo in tanti altri bisogni, & occorrenze nostre. Metania fà che Aidia stia uicina alla fenestra, accioche possa esser veduta comodamente da Andro.

Met. *Signora sì.*

SCENA DECIMA.

Fronimo, Andro, Eusebia.

Fro. **S** Ignor ohimè andiamocene presto; perche eravamo stati ingannati.

An. Et come?

Fro. Questa doue entriamo, non è la vera, mà la falsa Religione.

And. E possibile?

Fro. Così è. Ecco Eusebia nostra, la vera, la santa Religione: accostatevi.

And. O come si assomigliano.

Fro. Eusebia, Ecco Andro obedientissimo à quanto gli comandi.

Eus. Figliuolo, poco ti sarebbe giouato l'esser' vscito della casa, di Fisia, doue patiuu l'oppressione, & il fastidio dell' Infirmità, ritrouandoti hora in quest' altra infelicissima stāza di Pseuda, per douer' esser tormentato dal Diauolo, & dal Peccato. Io t' inuitai già alla salute, & al ben tuo per Fronimo, leuandoti da quel pericolo, doue stauu, hora diuouo poi che mercè di Dio, ti sei sottratto da quest' altro, ti prego, quanto posso à non intermettere il riacquisto di tè stesso.

And. Fronimo, possiamo fidarci? Io me ne stò confuso;

fuso; le istesse, & più efficaci parole, sai, che c' hà detto, & ci diceua Pseuda; che habbiamo da fare? à chi s' hà da credere.

Fro. Sentite Eusebia. Andro nostro vorrebbe maggior certezza di quella, che gli dite; perciò che dice, che l'istesso ancora gli era predicato da Pseuda.

Eus. Come l'istesso? Dimmi Andro, che cosa ti diceua costei?

And. Ella mi promette sicuramente il Paradiso, & la gloria del Cielo; a fermandomi, che essendo Christo morto per tutta la generatione humana, & essendo stata sufficientissima la morte sua per saluarci tutti, che possiamo liberamente goderci questa vita con tutti quei piaceri, che ci propone la Natura, e' l' Mondo; il quale in vano sarebbe stato creato, ripiano di tante commodità, et di tanti dilette, se l' Huomo hauesse à fuggirli, & non v'sarli come proprij, & come accidenti inseparabili della vita sua. Et così si dilata in modo, et con ragioni così efficaci intorno di ciò, ch' io per mè credo quasi, che dica il vero, & son presso che persuaso, che non occorra saper più oltre, & che sia bene di lasciarsi gouernare dall' Appetito naturala, & rimettersi poi à quello, che hà da essere, perche non può mancare.

Eus. O diabolica, ò velenosa persuasione. Sappi Andro

Andro mio che queste son tutte opinioni erronee, & bugiarde; & di quà voglio io che conoschi appunto la differenza, che è trà noi. Io ti prometto medesimamente, & ti assicuro del Paradiso, & dico, che Dio vuole, che ogni huomo si salui, & che per tutti è disceso in terra ad incarnarsi, à patire, & à morire: la morte del quale indubitatamente è stata sufficientissima per la redētionē del Mondo: ma è bisogno per applicarsi la sua efficacia di cooperare à quella in quello stesso modo, che fà vn' assetato, che si ritroua appresso ad vn gran pozzo d'acqua, il quale è sufficientissimo per estinguer l'ardore della sete sua; ma per ciò fare è di bisogno, che egli si muoua, & che con quegli istromenti, che può ne cauì l'acqua, & se l'approprij, altrimenti resta il pozzo, & l'acqua per sè stessa ben'atta al togliere la sete, ma egli assetato & essa à lui particolarmente infruttuosa; Et di quì raccogli? figlio mio, la necessitā dell'opere per saluatione del genere humano. Per facilitā della qual saluatione, sappi che Dio hà ordinato meco, & stabilita la Chiesa sua: instituendo in essa sette Sacramenti, cioè sette segni sensibili di cose sacre, che santificano l'huomo, co i quali conformando la vita spirituale alla corporale, vuole, che ella si vada perfettionando egualmente, ò con l'acquistar

per

perfettione, ò col rimuouerne gli impedimenti. Concidia che si come nella uita corporale hauete la generatione, così nella spirituale hauete il Battesmo; che per ciò è chiamato regeneratione: In quella è la virtù del viuere, in questa la confirmatione: In quella il nutrimento, in questa l'Eucaristia: In quella il rimedio contra l'infirmità, in questa la penitenza contra i peccati: In quella la ratificatione della sanità, in questa l'estrema vntione, per togliere affatto tutte le reliquie de' peccati: In quella la potenza del Rege, in questa l'ordine sacerdotale. In quella finalmente la natural propagatione, & in questa il Matrimonio. Et per che questi fossero ministrati, & cōpartiti all'huomo secondo i bisogni suoi, ordinò ancora Iddio, et sustituì vn Vicario in terra con piena potestà di sciogliere, & di legare, & in terra, & in Cielo quello, che hauesse giudicato bene. Questo è superiore à tutti gli altri sacerdoti, i quali sono successori de gli Apostoli, ministri de' sacramenti, & interpreti della legge Christiana; & perciò è necessario di obedirli, & di rinerirli, & tutto quello, che ci comandano; & spetialmente il Papa, & i Concilij santi, tutto hà da essere offeruato, & creduto per cosa dettata dallo spirito Santo, & accettata dalla Chiesa di Dio, la quale non può errare;

errare; & contra la quale per lo spazio di Mille cinquecento, & più anni essendosi sollevato in finito numero di Heretici, & di persecutori suoi, non si è commossa mai dal suo primo istituto, anzi tuttauia più uiuace, & più gloriosa trionfa, et trionfarà de' nemici suoi, con santissimo giubilo di tutto il Christianesimo.

Fro. Che ti pare Andro?

And. Io resto satisfatto certo, mà ti dirò il uerò, & così dico à voi Eusebia ancora, che la libertà di Pseuda, pare che si conuenga, et che diletta assai à questa nostra Natura, et se in questa casa tua ci fusse qualchecosa simile, io t'assicuro, che ne starei intieramente contento.

Eus. Andro mio, è vero, che la Natura, & lo stato tuo appetisce certa libertà, così fatta, & vna strada ageuole et piana: per laquale sappi non dimeno, che si camina col Peccato all' Inferno, & alla morte. Non è dubbio, che viuendo bisogna compiacersi di alcuna cosa, mà questo compiacimento bisogna, che sà indirizzato alla cognitione del nostro gran padre Iddio, al quale uanno, & dalquale vengono tutte le cose. Chi si ferma nella sola diletatione delle creature, & che seguita il senso, cioè quel tuo Idonèo, capita finalmente alle mani del peccato, ò di Martano, che uogliamo dire; il quale solamente ti lascia godere insatiabilmente, di

que-

questa Vita mortale, amata tanto dal Mondo, & dalla Natura, che è quella Zoi figliuola di Fisia, & sorella di Icomeno. Mà chi si solleva da queste bassezze, & che con l'Intelletto, con questo Fronimo fidelissimo segretario tuo s'innalza meco alla contemplatione di Dio, uede altre bellezze, altre gratie, altre felicità.

And. Maggior bellezza puossi uedere adunque di Zoi? & chi sarebbe mai questa?

Eus. Leua, figliuolo, gli occhi, et mira con Fronimo Aidiamia da quella fenestra, & uedi se cosa più bella si può uedere in terra.

Fro. O' bellezza incomprendibile, ò bellezza ueramente diuina; che te ne pare Andro?

And. Ohimè. ch' appena hò potuto rimirarla, che dal souerchio splendore son restato tutto abbagliato, & in un tempo mi sento, non sò come acceso straordinariamente dell' amor suo. Mà dimmi, Eusebia, non si potrebbe uederla da uicino.

Eus. Si figliuolo; mà in questa uita, chi vuole auuicinarsi bisogna offeruare i precetti di Dio.

And. Et quali sono?

Eus. Amare Iddio, e' l' prossimo.

And. Adunque l' amore è la legge Christiana?

Eus. Sì, & non altro, perche bisogna, che ami principalmente Dio, & questo nõ si può fare se quaggiù non odij tè stesso, cioè se confessando di ha-

uer

uer' offeso la Maestà di Dio con la conuersatione del Peccato, non affermi di essere indegno di alcuna misericordia; & però hai da stringerti con la penitenza, et conuertirti tutto à Dio, per che così goderai, & vederai quella bellissima Aidia mia.

And. Ohimè, ch'io mi sento già di compuntione, et di dolcezza tutto liquefare, non indugiamo di gratia, che ne dici Fronimo? facciamo allegramente quanto Eusebia dice.

Fro. A mè pare vn' hora mille anni; ma che dici di quella Penitenza, & di questa prima entrata, che par così fastidiosa?

And. Pur ch'io possa starmi con Aidia, io son per patir uolontieri ogni cosa.

Eus. Et se così farai, non dubitare di non conseguire tutto quello, che spiritualmente basti à desiderare; andiamo dunque allegramente.

Fro. Andiamo Andro mio.

Il fine del quarto Atto.

AT-

A T T O Q V I N T O

S C E N A P R I M A.

Estico, Zoi.

Est.



SIGNORA io nõ nego, che uoi non habbiate molta ragione di dolerui, & di affligerui per la priuatione di Andro, poi che sèz' esso, veramente voi restate meno honorata assai; nè altro vi rimane di consolatione, che la Madre, & il Fratello; iquali procuraranno di trattenerui con le ricchezze loro al meglio che potranno, trà le creature inferiori, & subordinate all' Huomo. Må perche la uostra, & la mia dubitatione faccino l'effetto loro di tenerui in questa dolorosa perplessità, non è però che, habbiamo da escluder' affatto tutte quelle speranze, che per nostro ristoro ci sono somministrate dalla ragione, conciosia che se ben Andro non è ancora tornato, non si deue però dire, che non ritornerà più; se Andro è stato, & è affitto da Asteneo, non perciò dobbiamo credere, che sia per star sempre così; se voi sete suenuta assai in questo accidente, & Andro hà in qualche parte scoperti i nostri difetti, meno per questo possiamo dire, che

che uoi non habbiate ad essergli più cara. Per
cioche quanto al primo non crediate, che An-
dro, se non con molta uiolenza, si condurrà à
lasciare la commodità di questa casa. Quanto
al secondo Fisia, & Icomeno uostri fanno, &
faranno quanto possono per liberarlo da Aste-
neo, & con un poco di pazienza, che s'habbia
io ne son sicurissimo, quanto all'ultimo poi io
per questo me ne resto con uoi per far, quando
pur occorresse il contrario, che non credo, che
rientriate in gratia di Andro; di maniera che
potete Signora giustissimamente temperar la
uostre passione.

Zoi. Estico mio, è di maniera uiuace la cagione, del
mio dolore, che quasi crescete pianta in morbi-
do terreno appunto tuttania pullula, & germo-
glia; nè perche sia sfrondata, ò recisa resta di
rinouarsi, & di rimettere, & rami, & frondi.
Sò io d'esser vita mortale, & caduca, & que-
sta uerità i alterabile nodrisce nell'animo mio
il timone di questo accidente; dal quale cò tut-
to che col discorso si possano rimouere mol-
te dubitationi, non cessa però di partorirne
molt'altre, per le quali resto maggiormente in-
gombra, & confusa. E Andro mio uiuuto,
un gran pezzo meco la Pueritia; & la Giouè
tù ci ha trattenuti assai allegramente, tu anco-
ra con più maturo gusto ci soddisfa grandemente

mente con l'assistenza tua. Mà se non hai tu cò
la forza tua potuto resistere ad Asteneo, che
ne possiamo sperare? aspettaremo forse, che la
Vecchiezza ci soccorrà laquale più debole as-
sai della Pueritia, & più defettua di alcun
altro, sarà più facilmente ministra, & fomen-
tatarice dello stesso Asteneo. Dimodo, che Esti-
co mio, puossi, credimi, protraere la nostra diui-
sione, ma sfuggirla non già. Giouì però à que-
sta inuitabile conditione il dolersene come
facc'io, & isfogar la pena col dolore, & il tor-
mento con le lagrime.

Est. Conosco anch'io Signora mia, che cò'l tempo
se ne uanno queste cose terrene, & comincio
ad sperimentare, che non solo voi, mà tutta
questa casa vostra dal suo primo principio fù
ordinata al fine, et che per ciò è necessario, che
con essa voi ancora finiate, restando, senza il
vostro diletteissimo Andro. Mà perche così sia
per essere; non è però de credere, che deua esse-
re adesso.

Zoi. Manco si può tener per certo, che sia per diffe-
rirsi, & questa incertezza è quella appunto,
che mi affligge, perche se pure mi fosse stato
prefisso vn termine, ohimè che con pazienza
me ui andarei auuicinando; & in questo men-
tre con quelle consolationi, che mi fossero con-
cesse da voi tutti, consumarei mè stessa, &
i giorni.

i giorni miei, *Mà* lassa, che quasi gran fiamma di poca, & arida paglia, che dopò l'allegro baleno d'un ridente splendore, restando cieca, & densa nube di fumo, offende, & annoia i circostanti tutti; tale son' io, che vaga di questi miei fuggitiui dilette, balenando momentanei piaceri, rimpango ben tosto à voi tutti torbida, & dolorosa cagione di amaritudine, & di affanno, & prima ch'io resti poca, & muta cenere, quasi caliginoso fumo, vado misera raggirandomi, & offendendo ogn'vno. In questo Estico mio, ti ferma, & meco piangi, con la cognitione di tutto ciò le tue perdute speranze, & la mia vana, & infruttuosa bellezza.

Est. Deh di gratia Signora non vi struggete più con questa ben vera, mà non opportuna consideratione; & non private voi stessa del conforto mio; conducendomi con questa vostra dolorosa disperatione à cangiar l'offitio di consolatione in lagrimosi effetti di mestitia, & di affanno.

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Idonèo, Estico, Zoi.

Ido. **A** O per mè stupisco come costoro, ci siano scappati dalle mani, & è vero, che non sono in casa: habbiamo posto sossopra ogni cosa, cercato dal tetto sino all'ultima estremità della cantina, & non si trouano: se sono nascosti, bisogna, che siano inuisibili, se anco se ne son' andati, sono stati gran valenthomini. Habbiamo fatto come quei cacciatori, che cacciata la fiera; ridottala al passo, ordinate le reti, circondata da Cani, coperta, & presa ce la lasciamo fuggire; ò vada; non vuol starmi più à rompere, il capo; sò ben' io, che come Idonèo, come Senso nò mi mancherà da uiuere, & da sollazzare per ogni luogo; & se nò starò così delicatamente, come faceuo con Andro, cangiaremo la diletatione col tempo. Mà ecco Zoi, & il nostro Maggiordomo: Signora, che si fa? Estico à Dio, viueggo tutti contaminati, che c'è di rotto?

Est. Idonèo, Fratello, da che Andro sen'è vscito, con Fronimo per andar dalla Religione, non l'habbiamo mai più veduto, et perciò Fisia, et Icomeno sono fuori; et noi stauamo qui appunto trà la speranza, e'l timore discorrendo delle

H 2 cose,

cofe, & dello ſtato noſtro; ne ſapreſti tu p̄ au-
ventura alcuna coſa?

Ido. Vi dirò in vn ſiato tutto quello, ch'io ne ſò.
Martano inteſo ch' Fronimo uoleua guidarlo
da queſta Eufebia, ò Religione, che la chiama-
te; p̄che ſapeua certo, che queſto trattato era
per leuare Andro intieramente, egli ſ'imaginò
d'ingānarli, & far che Pſeuda amica ſua, &
nemiciffima di Eufebia l'incōtraſſe, & che ſo-
migliando ella molto ad eſſa Eufebia ſotto
nome di le, li cōduceſſe nella caſa ſua, che gli è
uicina; et così riuſcì appunto. Mà mentre ſtaua
no i cōſolatione, et che ſ'era fatto adormētare
Aſteneo, non ſò come ſene ſono ſpariti ambi-
due, nè baſtiamo à ſaper doue ſi ſiano, Io ueni
uo però per uedere ſe foſſero ritornati in caſa;
& ſe nō ſono quiui al ſicuro hanno fatto l'eſſi-
to dell'acquante.

Zoi. Miſera, et ch'più uado io ricercando la uerità
delle mie piaghe à che p̄curo maggior certez-
za al mio tormento. Ecco che Andro mio non
ſi troua: in caſa del Mondo, & della Natura
non è, dalla Religione nō fù laſciato entrare,
da queſta altra Pſeuda è ſparito; doue poſſia-
mo hoggi mai più ſperar di trouarlo? & doue
laſſa n'andrò io ſenza di lui? che farò ſopra
quante mai ne furo ſuenturatiffima donna?
Mà tu anima mia doue ne uai ſenza di mè?
qual

qual fiero conſiglio, quale ſpietata riſolutione
hoggi così improvviſamente mi ti leua? ſono
queſte le promeſſe di non uoler abandonarmi
mai poiche hora così ſēza cagione tene fuggi?
Io ſola reſto bene infelice ſegno, & berſaglio
di tutte le paſſioni terrene, mà tu trà gli altri
tutti puoi, nō ſò ſe dolerti, ò rallegrarti di eſſe-
re il maggior traditore, che habbia la Terra.
Deh p̄che almeno uolēdo metter in effetto un
così ſtrano penſiero, nō dirmene à Dio? perche
nō conceder à queſti occhi ſfortunati, che con
l'ultima viſta della tua crudeliſſima partita
poſſero chiuderſi & diſtillarſi in ſempiter-
no piato? Et ſe non uoleui per pietà degnarmi
di un fuggitiuo abbracciamento, ò di un arido
bacio; perche p̄ atto men' empio di ferità da tè
uituperofamente non mi ſcacciaſti? acioche ò
partecipe dello ſdegno, ò conſapeuole della uo-
lontà, nō hauēſſi così incertamente à dolermi
di tè. Mà che dico io incertamente? ah che pur
troppo certo è l'mio ſterminato dolore, quan-
tunque in certa ſia la cagione. Andro, Andro
mio dunq; non haurò à uederti mai più. queſta
uedoua, & ſconſolata coſa reſtarà ſenza
di tè? doue maggior' honore, maggior delitie
maggior' oſſequio ritrouerai? crudeliſſima
Tigre, che per priuar mè della preſenza
del godimento tuo, non ti ſei curato di

lasciar ogi bene, ogn' terrena grandezza.
 l'hauer tradito Icomeno & Fisia, l'hauer ide
 gnamete abbandonati tanti seruitori, è poco, è
 nulla appò l'hauer mè così pfidamete bascia
 ta, che non ti offesi mai, che con tanta tenerez
 za ti seruij, che così suisceratamente ti amai
 Tal' innocente agnello, uezzoso belando, uà
 incontro al mal conosciuto pastore, et riceuu
 to nel seno insidioso, credendosi difeso da i lu
 pi, uersa incautamente trà gemiti, & sangue
 la cara uita. Tù tene uai Andro? Hora uà, che
 benedetto sia tù: se pur ti offesi mai, che non
 lo sò, tene chiedo perdono; & dell' offesa che
 fai tù à mè, ritirandomi tra le fiere & trà i
 boschi in tenebroso horrore, procurarò con le
 lagrime mie, ingrattissimo amante, di lauare tene

Ido. la colpa.

Idoneo, se resti à Dio; uoglio seguirla, p im
 pedir se posso maggiore inconueniente.

Est. V' à alla buò hora, io me ne uoglio restare, per
 che specialmente à mè pare, che più sano con
 siglio sia di pigliarsi il tempo come uiene, &
 come si può fuggire il dispiacere, farlo, perche
 tanto in fine si auanza, quãto che si sà star' al
 legramete. Mà p ogni mō è ben grã cosa, che
 Andro non si troui, si dice per prouerbio ordi
 nario, che l' bene non si può sopportare; nō sò,
 che cosa m'acaua à costui; egli era guardato co

me

me il figlio dell' oca bianca. Signore Andro
 di quà, Signore Andro di là, l'honorauamo co
 me il potta da Modena: Diauolo affrontala tù
 non sò che si uoleua più. Infine bisogna poi
 dir, che così interuiene à i Signori, che si lasciã
 guidar, come bufali da i seruitori se inciãpano
 il danno è tutto loro; perch' il seruitore se pe
 risce, il danno è poco; se si salua stà in auanzo;
 mà il patrone pde l'utile, il capitale, il credi
 to, et quãto hà. Io sono almeno cōtento i que
 sta parte, che di ciò nō hò colpa ueruna & nō
 baurò da renderne conto in alcun tempo.

SCENA TERZA

Asteneo Idoneo.

AST. **B**ER vn pezzo si può dormire, mà
 più nò. Questa è ben bella da udir;
 costoro han fatto il marrone, & uo
 gliono mè perch' io li rimediij.

Ido. Eh là, eh là ben leuato Asteneo, che si fa?
 doue è Andro? ò babbione te l' hà l' cacciata
 l' amico eh.

AST. O' che ui uenga il cancaro à quanti sete, bell'
 auanzo hauete fatto; io finalmente mi con
 tento di poco, ma uoi che farete? A mè non
 manca da uiner fratele.

H 4 Lo

Ast. lo sò, mà di quella maniera, che si faceva con Andro non lo credo.

Ido. E' uero; mà uedi fratello, chi hà freddo, & non hà legne, costuma di andar' al sole, & discorrer d' arme, & d' amore. & chi non può allargarsi si restringe, così farò anch' io. Mà la burla principalmente è di Martano, et di Psenda che se ne restano cõtanto di naso, ò che naso, ò che nasone.

Ast. Si ueramente, mà odi festa che questa uorrebbono adesso, ch' io lo cercassi.

Ido. Dici danero?

Ast. Si per vita mia.

Ido. O bel pensiero, puoi catar' Asteneo, Altrifà il male, & io pato la pena, egli è forza fratello, ch' io me ne rida, & più di tè, che di loro. & doue vuoi andare pouarello in casa di Fisia? ò mà piglia quelle nespole, v' a; Zoi stà tutta in cancherita; poi che Andro non si troua; Il resto della famiglia poi è tutta sconquassata & se ci vai, potresti forse pigliare il legno senza porlo in infusione.

Ast. Piano con questo legno: odi uorrebbono ch' io andassi in casa di Eusebia, per che dubitano, che Fronimo ue l'abbia ricondotto.

Ido. Odi, odi & chi sa? da douero, che non è mal pensiero: fratello anch' io tene cõsiglio, p che se c'è, niuno lo può trouar meglio di tè; et egli riassali

to più facilmete si condurrà, ò in casa di Fisia, o pur di Psenda, & p la vicinàza, & p qualche diletatione; perche da Eusebia per quanto intendo, si fa una certa uita, da far diuolare gli huomini lanterne da birri. Io direi però che tu non perdessi tempo.

Ast. Se così pare à tè m' n' andarò adunque.

Ido. Si si, sai che tentare non nocet. & uedi, io che douerei tirare à dietro, son quello per auentura che più persuade, mà à dirti il uero, io voglio più tosto goder' amalato, che stentar. sano, tanti digiuni, tante sobrietà nō fanno per mè; uattene però allegramete. & afferra da ualèthuomo, et quãto più grida, tãto più dalli

Ast. - Lascia fare à mè.

Ido. Sarebbe grã cosa, che fosse stato così ostinato ql frappono di Fromino, ch' à dispetto nostro hauesse uoluto ricondur Andro da Eusebia. Io ueramente non posso darmela à credere; mà dall' altra parte anco, se nō è ripassato là, non sò doue possa essere andato. Mà se c'è, ti prometto, ch' quel fantaccino di Asteneo, lo vuol tartassare di mala maniera; così potesse darne una spellicciata à quel bestiale di Fronimo; mà non è possibile; & per ciò mena più puzza, che la sella Steuoraria di Pallade.

S C E N A Q V A R T A.

Asteneo. Metania. Ido. Andro.

Ast. **V**Edi, che t'hò colto, ò fratello poco importa il nasconderti da mè?

Ast. Andro figliuolo, nò dubitare, anzi in questa occasione appunto fà esperienza di tè stesso, et della tua compagna Metania.

Ido. Da uero che l'hà trouato, o uè sbirro miracoloso, & è stato lo spione tutto in un tempo. O misericordia, & che habito è quello. Signore? oh mè, & che uol dir così repentina mutatione?

And. Per liberarmi dalle mani di voi altri adulatori.

Ido. La cosa uà bene per mia fè: & così ui pensate di liberarui da noi? hora uedete se hauete potuto fuggire Asteneo.

Ast. Et di che non l'hò afferrato bene, che non hò hauuto pur' un' minimo contraſto, affè che adesso ti bisogna render conto di settimana.

Me. Non curar' Andro mio, quelle minaccie son frutti del Mondo, son tentationi del Diauolo, à i quali resisterai figliuolo, cò l'aiuto di Dio, anzi uoglio che gli accetti per gratissimi incontri per confirmarti maggiormente nel tuo uero proposito di abandonar questo Mondo, questa uita mortale, di odiare il Peccato, & di patir uolentieri ogni supplitio, non che la noia della Infirmità, per Christo.

Così

And. Così spero in Dio di poter fare; & così uoglio. Asteneo mio sappi, che quāto già ti odiai tātto mi sei caro adesso, & teco spero di acquistare perfettione à questa uita, & à questo proposito mio.

Ido. Ben: questa è una altra cāzone, la cosa uà da douero. Parti che quella Madama Beatrice si porti bene. Nò, la cosa nò starà così lasciā farlo sapere à Zoi, che uogliamo uedere uno sfilar di corone, & uno stracciar di tonache, che forse forse meglio sarebbe per qualcheduno, che non ui si trouasse.

Ast. Andro mio, uedi non ti doler di mè, duolti di tè stesso, che puoi star bene, & non vuoi.

And. Anzi uoglio per questa uia appunto migliorar le cose, & per dirtele, io ti aspetto; & ti desiderauo; nè solo questo m'è grat o mà bramo ardentissimamente di dissoluermi tutto, & di riunirmi col mio Signor' Iddio.

S C E N A Q V I N T A.

Icomeno, Fisia. Andro, Asteneo, Metania.

Ico. **A**minate Signora, che sarà ritornato à casa.

Fis. **O** scōtentissima Madre trà l'altre tutte; come miseramēte in un punto mi s'è cangiato il mio stato felice figlio mio, ch' i nò posso

so

so hoggi mai più.

Asf. Eh la Fisia, Icomeno uenite quà, ecco Andro nostro, ò uedete spettacolo.

Ico. Andro nostro, & doue è?

Asf. Eccolo quì auolto in queste belle vesti.

Fis. Questo è Andro?

And. Andro son' io, che spogliatomi di quanti ornamenti hebbi già nella casa vostra, come di lacci miserabili, con i quali mi trouauo preda del Diauolo per opera di Martano mi son vestito di questo santo habito, portomi, & uestitomi da questa benedetta Metania, con la quale ad altra vita attendendo voi lascio, di voi non più mi curo, & per quanto potrò, farò ogni sforzo di non vederui mai.

Fis. Inaspettata resolutione, ingrattissimo proposito è ben questo, co' l quale rouini tè stesso precipitosamente, et paghi noi di così fiero guiderdone.

Ah Andro Andro, hora che ti sei alleuato, & cresciuto nella casa mia, che hai liberamente usato ogni grãdezza nostra come propria, te ne parti così perfidamente; dimmi crudel, che ti manca frà noi? anzi che cosa non ti si prepara da noi per renderti contento, & celebre sopra ogn'altra creatura? meritano le fatiche mie in particolare di esser cotato vilipesa? così tosto ti sei scordato di noi, & dell' obbligo ingrattissimo, che tù ci dei? non ti basta di hauer goduto,

&

& posseduto quanto habbiamo, che hauendo anco con quella tua figliuola petulante detta l'Arte osato alterar tante delle cose mie, hora hauendomi in gran parte peruertita, & abusata, vuoi anco esser causa della totalrouina mia abbandonandomi, & sprezzandomi così indignamente? Doue lasci barbaro la tua dolcissima Zoi? quella che tanto amauì, & per la quale tanto feci io, & tù godesti tanto.

Ico. Respondi, respondi traditor di tè stesso, così trattiti tè medesimo, & abandoni noi? non sai che quãdo ben ci rēdi, come dici, tutti gli ornamenti, che t' habbiamo dato, ti resta il renderci tè stesso. che nostro sei; più di qual si voglia altra parte di q̄sta casa? Pouero stolto, & quale sciocca frenesia, ti conduce à questo stato miserabile, per esser fauola, & dispregio di ciascuno? & che ti pensi di fare? che pensi di acquistare con questa tua Vita così aspra, & con questa scontenta compagnia?

And. Quello, che non hauete uoi; & che altroue è preparato per mè.

Fis. Et che cosa è questo?

And. Il Cielo.

Fis. Et io, che son Natura, come non hò cielo?

Met. La gloria del cielo volse dir' egli, la vita eterna del Paradiso, quella bellissima Aidia, alla quale si va per mezzo mio, & di Eusebia santa.

S C E-

SCENA SESTA.

Idonèo, Zoi, Estico, Fisia, come-
no, Andro, Metania, Asteneo.

- Ido. **V**enite presto, vscite.
Zoi. **V**andiamo, andiamo, ò terribilissimo,
nuntio.
Est. Ecco Fisia, ecco Icomeno, ò stranagante casa.
Ido. A' Dio Signori, eccoci qui noi ancora.
Fis. Zoi mia, ecco il tuo, anzi il nostro favoritissi-
mo Andro, cangiato non pur di panni, mà di
volere; risoluto di abandondr tè, di lasciar mè,
& di fuggirci affatto.
Ico. Et quello, che più importa, per acquistar, come
dice questa madamma Eufrosina, vna certa
Aidia, che chiamano Vita eterna.
And. Così, è così uoglio.
Ido. Asteneo guarda, che non ti scappi.
Ast. Non dubitar nò.
Zoi. Lena Andro, quegli occhi ingrati vna volta,
& incontra con quelle luci fascinatrici que-
stiraggi vacillanti, & semiuiui che troppo va-
ghi, della tua adulatrice bellezza à tè solo s'in-
drizzano, tè solo auidamente ricercano, & di
tè solo infelice si nutriscono; perche son pur si-
cura, che se nò potranno vincer la tua crudeltà,

alte-

alteraranno almeno in tanto questa tua crude-
lissima volontà, che d'vn' indegno rossore ti ve-
drò coperta quella faccia lusinghiera, & bu-
giarda; leggi Andro, in questo uolto languido
& scolorito gl'inganni, l'impietà, & le fierrez-
ze tue. da questa uoce tremante, & angosciosa
raccogli, crudele, la ferocità, & la pertinacia
del tuo cuore. Et con queste lagrime hormai
di sangue, nutrisci, et fomenta traditore la tua
detestabile iniquità. Veggò Andro, la muta-
tione dell'habito, l'alteratione dell'aspetto, la
diuersità della compagnia; conosco il disegno
dell'animo tuo, et sento la tua stessa uoce con-
firmarmi un' accidente così horrendo, et non
lo credo, et non lo credo. non già per soddisfare
à mè medesima; mà per cruciarmi maggior-
mente col ueder certo quello, che pur non cre-
do.

SCE-

SCENA SEPTIMA.

Martano, Pseuda, Idonèo, Estico,
Zoi, Fisia, Icomeno, Metania,
Andro, Asteneo.

Ma. **O** Quanta gente, per mia fè che sono i nostri, qualche gran cosa bisogna, che ni sia, Pseuda uenite.

Pse. Eccomi che c'è?

Ido. Martano, Martano aiuto Fratello, che si tratta delle cose nostre.

Mar. O che si fa? che habiti son questi? che gente? che cosa?

Pse. Hora sù, Andro ce l'hà fatta, lo conosco ben io.

Est. Martano, se tù puoi, se tù sai adesso è il tēpo; uedi Andro come s'è cangiato, et sta ostinatissimo in uolerci lasciar tutti, di maniera che uedi spettacolo di pianto, uedi confusione, che è questa nostra.

Zoi. Martano mio, aiuto aiuto, se tù puoi.

Mar. Io per mè ui dico il uero, che non mi dà l'animo di muouer parola, quell'habito, per diruela, mi spauenta, non è cosa così facile per mè.

Ico. Arrischiati, chi sà?

Fis. Sì, Martano tenta, tenta Fratello, hai uinta

me,

ben potrai uincer lui ancora, che già ti fù così amico.

Mar. Hora sù allegramente *Audaces Fortuna iuuat, & sfazzatos cazzat inanzum*. Et che uergogna è questa, oh la, Andro? che sei impazzito? parti habito da galāthuomo questo? Vieni fratello, ecco Martano tuo; ecco Zoi, che si distilla tutta in pianto, & in sospiri per questa tua bizzara resolutione, ecco Icomeno, ecco Fisia, eccoci tutti in favor tuo. Pensi per auentura di trouar altroue quel tempone, che haueni con noi? stolto è ben colui che lascia il certo per lo incerto, in mal hora, che hai perduto il ceruello: paionti uisi, habiti stanze, cōuersatione, passa tempi questi da lasciare per i nostri? ricordate pouarello de' piaceri di poco fa: rammentati i gusti passati, & uedi se sono da abandonar così facilmente considera se l'ossequio, et la riuerenza di tanti seruitori, si dè cangiare nella professione di quest'habito, & di questa uita inhumana.

Met. Da parte di Dio horribilissima peste del Mōdo leuatimi dinanzi, & non tentare i serui di Dio, che pur troppo hai ardito, & occupato luogo tra questi suenturati. Ritorna hormai, crudelissimo ministro del diauolo, all'Inferno, alla tua misera & sempiterna stanza.

I Martano

Ido. *Martano vna parola: ò tu fuggi? accostati accostati à madama se tu vuoi quatro scoronate fresche fresche; da uero che tu hai perso la scherma.*

Mar. *Non ui diß io, che mi sentiuo appunto di non riuscirc.*

Pse. *Ferma vn poco, oh la, Dimmi tu, che fai la strapessa; chi sei, che così arrogantemente scacci costui; & lo impedischi in opera di tanta carità?*

Met. *Con tutto che à te non mi si conuenga dirispondero; tuttauia per satisfattione de circostanti, ti dico, che io son la Penitenza, la qual mediante la Grati a, libero, & preseruo l' Huomo dal peccato.*

Pse. *Chi t'ha data questa auttorità? che cose è peccato?*

Met. *La virtù, la forza, l'auttorità mia uiene da Gesu Christo, che con gli altri sei sacramenti necessarij alla saluatione dell' huomo mi deputò, & costituì in questa gran casa della Chiesa per particolar inimicitia, che egli la col peccato. Ilquale è quell' operar che si fa contra i comandamenti di esso Dio; & però è proprio offitio suo di allötanar l' huomo dalla Maestà sua, & approssimarlo al Mondo, & à i dilette suoi, come fa questo scellerato di Martano.*

Asi. *Costei parla molto saldamente.*

Piano

Pse. *Piano. se tu sei ordinata da Dio, & che egli dica, che non vuole la morte del peccatore, per che tu con questa seuerità di vita, & d'habito ardischi di condur questo huomo, dato che sia peccatore, à termine di douer morire?*

Met. *E' vero, che Dio non vuole, ch' l' peccatore muora, mà che si conuertì à lui, & uiua, & questo viuere è di quella vita beata, & eterna; la quale non si può godere senza la conuersione, & senza il lasciar finalmente questa uita terrena. Io son però ministra di questa conuersione, separando l' huomo quanto più posso dal Mondo con la contrittione, con la confessione di hauere offeso Dio; co' l' satisfar per ciò, à quanto è tenuto; & in fine con questa asprezza di uita per vnirlo con le opere, et con la mente à sua Diuina Maestà in opposito del peccato; accioche quādo le piaccia poi di chiamarlo à se, pentito de gli errori suoi gli sia mē graue l'uscire da questa uita; & così io non procuro la morte al peccatore, ma lo persuado à sprezzar le comodità della uita mortale per poter goder quel' altra Celeste, & sempiterna.*


S C E N A N O N A.

Fronimo Eusebia Met. Idonèo Fisia

Icomeno. Estico. Asteneo

Mart. Pseuda. Zoi

Andro.

Fro.  *A gratia con molta fretta m'ha fatto uenir da tè per farti sapere, che Andro hà gran bisogno dell'aiuto tuo.*

Eus. *Lo credo; & ecco appunto Metania anzi tutti gli amici, & nemici nostri.*

Met. *Eusebia, se non soccorri ad Andro io dubito, che costoro tentaranno tutti di leuarcelo.*

Eus. *Quando Andro non uoglia, non dubito, ch' altri possa pressumere, tanto.*

Ido. *Hora su la ueggio io, che bisognerà uenire à i capelli.*

Fis. *Eusebia non sò con qual ragione, per non dir ardire, voi uogliate vsurparui questo Andro, ch' io ho pdotto, nodrito, allenato, & còseruato principalmente per riputatione, & honore uolezza della casa mia.*

Ico. *Et io che cò quãto ho posseduto, l'ho uolentieri honorato, patèdo, anzi recãdomi à gloria di esser comãdato da lui; pche douerò hora restar*

ne

ne ò senza, & esser in un certo modo, merce tua, sprezzato, & abbandonato da lui?

Ido. *Et io, che l'ho seruito tanti anni, scottandomi particolarmente le dita, con pericolo di perder gli occhi nel fumo della cucina, calpesta to da questa Aringa sfumata di Asteneo, douerò comportare, che senefugga à questo modo, sèza che facciamo almeno i nostri conti; & che i cuochi, i guattari, il despēsieri, et q̄sta altra gēte uogliano esser pagati da me? Ve lo dico gētildona mia, ch' io nò sò p patirla mai.*

Est. *Lo stesso posso dire anch'io, che hauendo patito tanto per uenir à questo grado di Maggior domo, hora che stauo sul godermi, & riportar qualche guiderdone della mia seruitù, non sarà uero già mai, che possa ueder priuarmi in un tempo dell'honore, dell'essere, & delle speranze mie.*

Ast. *Ne anch'io sopportarò di perder così facilmente l'intertenimento, che di già mi prometteuo mentre che Andro se ne staua delitiosamente in casa di Fisia.*

Mar. *Et io sappia ogniuno, che se forza alcuna mi concesse già mai Satanasso mio padre, che con tutta son per oppormi à questa inasbettata rouina di tutti noi.*

Pse. *Il medesimo son per far id, se non per altro almeno per abbattere l'orgoglio di te Euse-*

bia;

bia, poiche in ogni attione mia così risolutamente mi ti sei opposta sempre con miracoli, con Martirij, con Concilij, cō scritture, con approbatione di vite claustrali, con prediche, con officij, et con mille altre così fatte inuentioni de tuoi seguaci.

Zoi. Et io misera che diro? con quai minaccie, ò con quai promesse tētarò adesso di ricuperarti Andromio, che tutte non siano vane, et infruttuose? Più di q̄llo ch'io t'ho già dato, anima mia crudele, hora promettere non ti posso; e' l' minacciarti maggiormente di quello, che fanno questi altri, ò di quello in che ti veggio così fieramente precipitato, non ardisco, ne posso immaginarlo. Ch' farò dunque? patirò, così facilmente di restarmene sola? Et se l' vsarti violenza m'è interdetto, mi sarà forse negato il supplicarti? Dhe Andromio affisa, affisa vna sol volta quegli occhi rubelli in questo volto, & riconosci la tua perfidia, & la mia fede; considera gli errori tuoi, e' l' danno mio; & raccogli finalmente nel miserissimo stato mio presente l' effito di questa tua crudelissima resolutione; laquale ha pur potuto cangiarmi in modo, che quasi languido fioretto dincontro al sole, se ne giace questa mia già à te così cara bellezza, dinanzi à te inesorabile, & fuggitiuo mio sole, tutta sconcertata, tutta deforme.

Corre

Corre di sua natura il sangue al cuore per souvenirlo, et abbandona tutte quelle parti ond' egli suol roffeggiare, & palesar se stesso nell' altrui vaghezza. Che merauiglia sarà dunque, se per soccorrer à te solo cuore, & anima mia, il sangue, & gli spiriti tutti hanno lasciato questa mia faccia aspersa di vn pallido timore, & questi occhi oscurati, & circōinti da vna improvisa, & sanguinosa nube di dolore? Ah dolcissimo Andromio, che fia dunque di noi? tū lontano da me, io priuo di te se ne viueremo in terra? tū con minor agi, con minor delitie delle passate te ne starai? io schiua à te, & odiosa à me stessa douerò restar, misera, trà costoro? Ah durissimo scoglio d' impietà, di doue questo mare trauiagliato di lagrime se ne ritorna rotto, & disperso negli assalti suoi, & pur taci. Vuoi restartene in questo tuo fiero proposito? Vuoi lasciar me & tutta questa casa, done hai hauuto l' essere & quegli honori che dar ti si poteuano nel Mondo? contentati, contentati pur hoggi mai liberamente. Ma per leuar à te vn rimorso di giustissimo dente di coscienza & à me così strana occasione di tormento; poi che mi priui di stesso, priuami del viuer ancora; & toglì l' esser hormai à chi ti diè la vita, & à questo suenturato sangue, che visse à te così amorosamente, rompi, squarcia hoggi mai le

I 4 vene

vene & i confini suoi, si che con questa aperta profusione veggano gli occhi tuoi gli vltimi effetti della mia volontà in quell'estremo languir, & palpar di cuore & di volto; & sentano le tue mani con esso loro intepidirsi & agghiacciarsi quel sangue, che già fù sede, & nutrimento dell'amor mio, & hora sia trofeo et prova della tua prodigiosa, et barbara carità.

Euf. Et tu Fronimo che dici?

Fro. Signora io vi dirò il verò io me ne son stato un pezzo, come si dice trà due acque, prima ch'io mi sia potuto accommodare à capire quello, che voi predicate, et è uerissimo, cioè, quel Dio trino, et uno, quella incarnatione del Verbo, et quella transustantiatione del pane sacramentale: et in ogni modo se cò qualche dimostratione naturale, me ne poteste confirmar maggiormente, io me ne restarei con infinito contento.

Euf. Figliuolo non mi merauiglio che tu non habbi capito così facilmete quello, che gli Angioli stessi non capiscono, et sappi, che di ciò, studi pure curiosa contemplatione di pellegrino ingegno, discorra pure et argomenti ardito con auidas speculatione, reale et approuato saper terreno, non ti si può dare altra ragione, che la Onnipotenza di Dio, nella quale bisogna, che la fede si acqueti, et si contenti; perche così diuene fede, altrimenti riuscendo incredulità confonde
se

se stessa, et offende Dio, mentre ardisce profuntuosa di penetrare l'alte et tremende riserue di segreti suoi; la cognitione de' quali è propria di se stesso per comunicarla nella gloria del Cielo à quelli, che eternamente ne saranno degnati dopò questa vita. Et però contentati, come ti ho detto, di non intendere quello, che gli Angioli perpetui assistenti di Dio non capiscono; mà di conformarti con me in creder quella diuisione di tre persone coequali in una sola Deità, quella sopra natural incarnatione del Verbo, et la transustantiatione del pane sacramentale, come attioni uerissime di Dio; dellequali non si può render altra ragione, che la irrstrattabile volontà, et la suprema onnipotenza sua, che così uolse potere, et così puote uolendo. Ma poiché Sono et Eterno Creatore, et Saluator del Mondo, senza il soccorso tuo hoggimai veggo indebolirsi ogni mia speranza nella saluatione di quest'huomo; mentre nella ferma resolutione di seguire, et imitare il mio dolce Gesu, così costantemente repugna la Natura; contende il Mondo; lusinga la Vita; insulta il Peccato; minaccia la falsa Religione; pauenta la Virilità; nega l'Infermità; dissuade il Sēso, et dubita lo stesso intelletto; à te non men' humile nelle mie p̄ci, che sicura del tuo fauore raccomandando la salute di q̄st'huomo, et l'honor mio; da te Signor
beni-

benignamēte attendo l'essito di tante fatiche, e'l frutto di questa conuersione, laquale perche conosca ogn' vno quanto cara ti sia, et che ella è necessaria per piacerti, fà potentissimo Iddio che uegga il Mondo, et la Natura hormai quale si sia in effetto l'horribilità del Peccato, et gl'ingāni dell' Heresia, et che al senso egualmēte et all'intelletto sià nota la putrida et deforme essistenza della Vita humana; accioche tutti poi nell'apparir di questa santa uerità possano laudare, benedir & essaltare in sempiterno il nome tuo santissimo et immortale.

Tutti. Ohime, ohime?

Qui dopò gran rumore quasi terremoto, & certo fumo, che rappresenta vna gran nebbia, resta la casa di Pseuda tutta piena di fuoco, come l'Inferno, & Zoi fuori che il volto, & la testa, di quella maniera, che si suol dipingere la Morte.

Pse. Mar. Fuggiamo. Fuggiamo alla stanza nostra.

Fis. Ecco uerificato il mio dubbio, ecco scoperta la miseria della nostra cruditione.

Ico. Ohime vedete, Madre mia, vedete qual è la casa di Pseuda, et di Martano tanto amico nostro, tutta fuoco, tutta horrore.

O brutto

Ico. O brutto spettacolo; mirate Zoi.

Est. O come è brutta, ò mentita bellezza, et come poteua Andrò amarla giamai.

Zoi. Misera, io son pur giunta à questo passo. Benedetto sia il Nome di Dio.

Fro. O gran potenza, ò Verità santa di Dio.

Eus. Hora che dici Andro di Zoi, di Pseuda & di Martano? ecco le bellezze dell'una, ecco la stanza de gli altri?

And. Madre & Sign. mia non più, non più tra costoro, conducetemi voscò quanto prima, & racconsolatemi con la contemplatione di quella Sāta Aidia; & tu Zoi, tu Vita terrena, tu Natura, tu Mondo, voi altri tutti restate in pace che con questa Santa compagnia di Metania: partendomi contentissimo vi lascio. Et tu santissima Eusebia uera tutrice, & nutrice dell'huomo meco tē ne uieni quanto prima, & concedimi Fronimo mio segretario, & ministro ueramente fidele, co'l quale io possa goder questo Santa vita; poiche ben ueggio io, che qui più si gode cò l'intelletto, che con alcun'altra potenza humana.

Fis. Vattene felice & benedetto figlio, che essendo questo il uoler di Dio, non deuo io in particolare, che sua ministra sono oppormiti, ne impedirli, anzi laudando la Maestà sua, dirò sempre con tutta la casa mia. Benedetto sia Il Signor

gnor

gnor Dio, che s'è degnato di redimere, & di ricuperare, vnataata & così eccellente creatura.

Eus. Tu Fronimo uà seco.

Fro. Ecco, ch'io uado.

Eus. Et tu Fisia, Icomeno, Zoi, Idoneo, Estico, & Asteneo restateui in pace, & per ch'io non ne gò di non hauer bisogno tal hora di uoi, ui priego però à prestarmi uolentieri l'opera uia, perche sappiate certo, che meglio non la potete impiegare, che in seruitio della Religione, massimamente per uso honesto, & conueniente dell'huomo vostro Signore, che nel Cielo è per celebrar' le nozze con quella santa Aidia, che gli hà preparato, & che gli cōcede Iddio per sua infinita bontà, et misericordia.

Fis. Così faremo obedientissimi, & se n'andiamo.

Ido. Et io vi priego Eusebia che occorrèdomi alle uolte di esser con uoi, siate contenta di riceuermi benignamente.

Eus. Idoneo io non ti negarò mai l'adito ne la cōuersatione della casa mia, & se bene il cibo, ch'io dò, è cibo sacramentale, l'essenza & la uirtù del quale non può sentirsi, ò conoscersi dal Senso; niente dimeno, perche del Senso ancora moderatamente mi seruo à gloria & honor di Dio; uieni pur allegramente, che di quanto potrò, ti farò sempre buonissima parte. Hora uattene in pace con quest'altri, à Dio.

Ido. Ve ne ringratio, à Dio.

I L F I N E.

Carte	linee	errori	Correttioni.
10.	13.	l'effetto.	l'affetto
11.	1	quest'altra?	quest'altra;
13	15	medemina	medesima
16	1	distendendoli	distentendosi
	13	spicarsene	spiccarsene
	23	hauerci	hauerei
17	8	la quale la	il quale lo
18	7	cagion	cagione
	27	sol'osso	sù l'osso.
19	21	Hora li	Hora sè
25	3	e l'usso	el Lusso.
27	6	appricarmegli	appriccarmegli
	7	Cori	Così.
28	23	lasciaria	lasciarà
	10	mescolatosi	mescolatafi
33	21	interesse	interesse
50	4	posia	potrà
	10	io consenso	io di consenso
	19	laudare:	laudarei
51	3	quanto	questo
52	20	benissimo	benignissima
53	20	raccogli?	raccogli;
54	12	Rege	reggere
56	21	timone	timore

Census

Year	Population	Male	Female
1800	1000	500	500
1810	1200	600	600
1820	1500	750	750
1830	1800	900	900
1840	2200	1100	1100
1850	2800	1400	1400
1860	3500	1750	1750
1870	4200	2100	2100
1880	5000	2500	2500
1890	6000	3000	3000
1900	7000	3500	3500
1910	8000	4000	4000
1920	9000	4500	4500
1930	10000	5000	5000
1940	11000	5500	5500
1950	12000	6000	6000
1960	13000	6500	6500
1970	14000	7000	7000
1980	15000	7500	7500
1990	16000	8000	8000
2000	17000	8500	8500
2010	18000	9000	9000
2020	19000	9500	9500

M
 1800
 1810
 1820
 1830
 1840
 1850
 1860
 1870
 1880
 1890
 1900
 1910
 1920
 1930
 1940
 1950
 1960
 1970
 1980
 1990
 2000
 2010
 2020

1800-1900

1900-2000